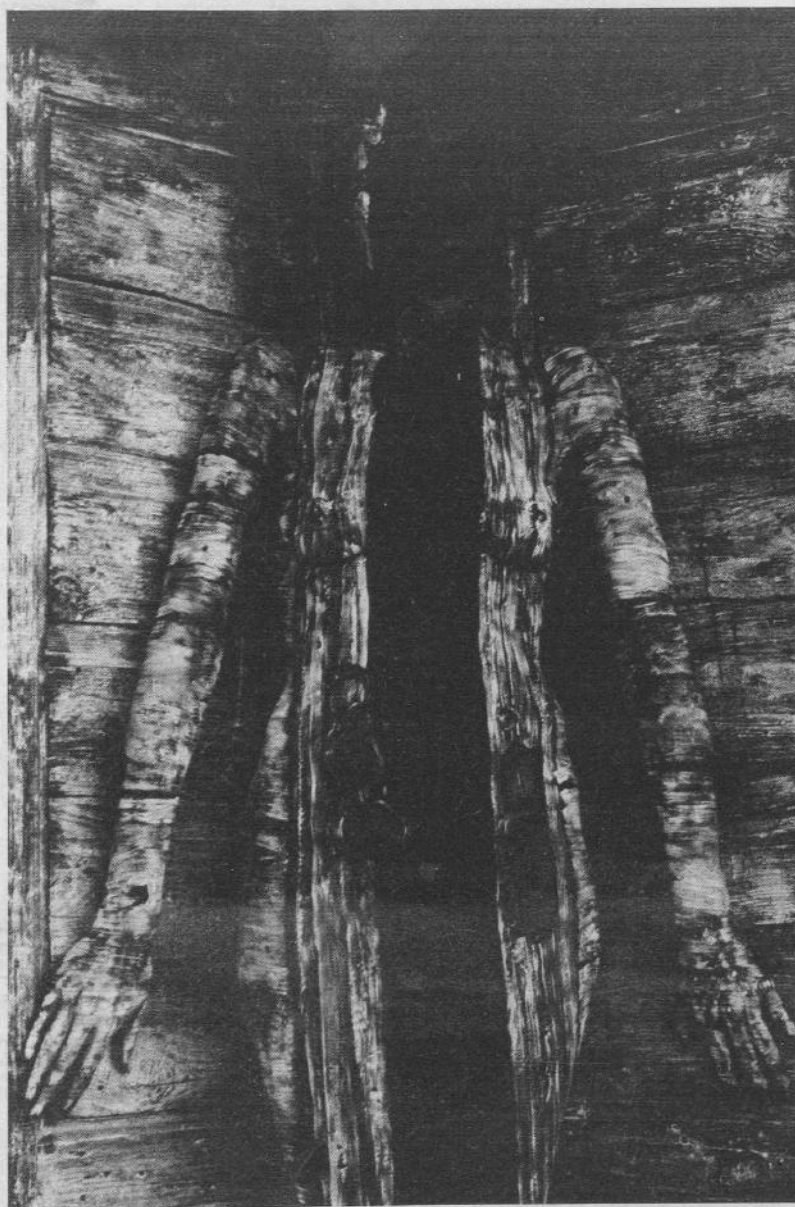


Carcere, scuola di vita



In cinque si tagliano le vene perché manca l'eroina

Verona: non è stata una Guyana del mondo dell'eroina, ma una piccola Guyana quotidiana della disperazione. In città mille giovani eroinomani, la prigione è praticamente tutta per loro (a pagina 3)

Parigi: rinviata a venerdì la decisione sulla libertà provvisoria e la estradizione di Franco Piperno

Questa la decisione della Magistratura francese dopo che Piperno è comparso ieri di fronte alla Chambre d'Accusation. Intanto la magistratura italiana ha inviato in Francia un dossier a sostegno della richiesta di estradizione. Si basa soprattutto sul presunto rapporto fra Piperno e l'appartamento di Viale Giulio Cesare dove furono arrestati Morucci e la Faranda, mentre non viene presa in considerazione la possibilità della presenza di Piperno a Viareggio. Dovrebbe così finalmente cadere questa ridicola montatura e venir meno ogni possibilità di concedere l'estradizione. (a pagina 2)

Allarme! mancano solo 10 giorni alla fine d'agosto

Oggi sono arrivate « solamente » seicentomila lire. Non va bene. Così si rischia di brutto. Agosto non ha che 31 giorni. Ne restano solo 10 per raccogliere i 14 milioni mancanti

LOTTA CONTINUA

Una prigione senza alcuna evasione possibile (V. Serge)



to presi-
 deputato
 am sce-
 ra - ma
 esercizio
 sa bene
 risolte-
 zioni più
 sapeva
 esplosa
 regime
 Khomeini
 lo stato
 vimento
 te lo fa,
 - e in
 rirlare di
 per im-
 eglie la

 scoppia
 ben di-
 rleghani,
 i di Te-
 tra isla-
 del Po-
 vede mi-
 gnare le
 regione.
 ialmente
 l'accordo
 nell'eser-
 compo-
 homeini.

 di scon-
 i di To-
 guerra
 una sor-
 delle ra-
 clasassi
 guerra».
 non so-
 il inizia
 a mino-
 passare
 addizioni
 o punto
 munque
 gli « op-
 combat-
 rnalisti,
 rma in

 te Kho-
 nte di-
 à senza
 mbattu-
 a - di
 il spar-
 esso ha
 rti del-
 obbedi-
 rvenire

 te giun-
 nam. Il
 fitto lo
 icame-
 parte -
 e mag-
 ricono-
 ndiscus-

 « oppo-
 ratici e
 rimento.
 Kurdo,
 ormido-
 zazione
 anche il
 oculti a
 del po-
 ire che
 tutt'altro
 ere be-

 tici, poi
 infine
 mode-
 all'inte-
 m.

 allevata
 è gros-
 non ri-
 ta lan-

 anella

 5740538
 mila e
 30.000
 lire

Franco Piperno

Spedito il dossier dei giudici romani

Roma, 21 — I magistrati romani hanno consegnato il dossier in cui si richiede l'estradizione di Franco Piperno dalla Francia ai funzionari del ministero degli Esteri. Nelle pagine del carteggio i giudici puntano molto sulla vicenda Conforto. Sostengono che, avendo protetto e procurato ospitalità a Morucci e Faranda, che hanno partecipato al sequestro e all'uccisione Moro, come dimostrerebbe il ritrovamento in viale Giulio Cesare del mitra Scorpion che uccise lo statista democristiano, Piperno è un esponente delle Brigate Rosse. Nei suoi confronti però non esiste un mandato di cattura per la vicenda dell'appartamento di viale Giulio Cesare, perché il tutto fa parte di quegli elementi che hanno portato Gallucci a spiccare il mandato di cattura per insurrezione armata nei mesi passati. Nel dossier si sostiene che un'altra prova della sua appartenenza alle BR si trova nella scelta dell'ex dirigente di Potere Operaio di darsi latitante. Si aggiunge poi che Piperno farebbe parte « di un gruppo di capi occultati che producevano ideologia sovversiva contro lo Stato ». I giudici romani in pratica hanno scartato la vicenda di Viareggio che la

stampa ha cercato fino a ieri di dare per buona.

Intanto il "Corriere della Sera" di oggi apre così: « Per l'estradizione di Piperno si dovranno fare i nomi dei super-testimoni segreti » nell'articolo che segue non spiega a chi allude, comunque si può pensare ai famosi testimoni di Calogero fino adesso rimasti sconosciuti. Di Bella sa benissimo che con le prove che esistono oggi contro Piperno l'estradizione è difficile per cui bisogna ritirare fuori e gonfiare la storia dei super-testi.

Parigi, 21 — Oggi pomeriggio, alle 14.30, Franco Piperno è comparso alla « Chambre d'Accusation », il tribunale francese, per discutere la verifica dell'arresto, l'estradizione, e la decisione della richiesta di libertà provvisoria presentata dalla difesa. Il pubblico ministero aveva invocato motivi di sicurezza per chiedere che le due questioni venissero dibattute immediatamente, ma poi si è saputo che la fretta del PM non era estranea alle pressioni della cancelleria a concludere velocemente il processo. Ma il presidente del tri-

bunale ha deciso di rinviare il dibattimento a venerdì pomeriggio per permettere alla difesa di preparare i documenti contro l'estradizione e l'arrivo del dossier dei giudici italiani. L'avvocato di Piperno è sicuro del buon esito della vicenda e ha dichiarato: « A meno che la magistratura italiana non trasmetta nuovi mandati di cattura per altri capi d'accusa, non ci sono problemi. Su Viareggio siamo perfettamente tranquilli, per i molti testimoni che possono provare la presenza di Piperno a Parigi per quel giorno ».

Piperno è arrivato in tribunale scortato da ingenti forze di polizia. In aula è apparso molto disteso ed ha salutato più volte gli amici presenti in aula. Durante l'udienza che è durata circa mezz'ora, la prima domanda rivolta a Piperno riguardava le sue generalità.

Quando gli è stato domandato se fosse italiano ha risposto affermativamente, aggiungendo « purtroppo ».

Certamente nella giornata di venerdì i magistrati francesi decideranno se concedergli o meno la libertà provvisoria; nei prossimi giorni, forse anche venerdì stesso, verrà presa la decisione circa l'estradizione.

Papà non vuole, mamma sì, noi anche

Cara Lotta Continua,

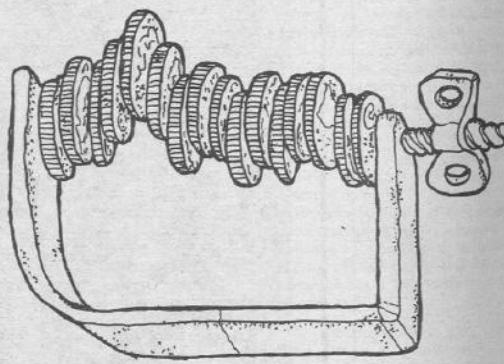
mamma e papà discutono tutto il giorno e qualche volta litigano e ieri ci hanno minacciati perché gli abbiamo detto di smetterla. Papà urla che non permetterà a mamma di mandare neanche dieci lire al giornale Lotta Continua e dice che è ora che se ne vada al diavolo e che la rivoluzione non la fanno gli accattoni. Mamma ha anche gridato che se non ci fosse Lotta Continua il giornale l'Unità direbbe più tante bugie e che lei invece dirà a tutti i compagni e le compagne che conosce di mandare i soldi. Io e Luca vi mandiamo 500 lire, anche se il giornale Lotta Continua non parla quasi mai dei nostri problemi e del fatto che i grandi sono spesso più carogne dei padroni.

Abbiamo fatto una ricerca

insieme agli altri ragazzini del quartiere e ci hanno detto che ai giornali dei padroni i soldi glieli danno i padroni che hanno le fabbriche. Perché al giornale Lotta Continua i soldi non li danno quei compagni che hanno un po' più soldi degli altri compagni? Se invece di cercare i soldi voi cercate mille compagne che vi danno trentamila lire al mese, abbiamo calcolato che avreste un milione al giorno sicuro e fisso. Sarebbe anche bello capire perché il giornale costa tanto e che ci fosse una pagina per i nostri problemi. Però piuttosto di non stampare il giornale se non avete tutti i soldi fatelo una volta ogni due giorni così risparmiate. Non c'è fretta per la verità.

Un bacio

Cinzia e Luca due compagni di anni 11 e 9



ROMA - Operaio metalmeccanico lire 100, gli altri 29.999.900 fateveli mandare da froci, femministe e democristiani. PS fotocopia del c/c sarà inviata per conoscenza a « La Sinistra » se non pubblicate il versamento e causale: ROMA - Cinzia e Luca 500; REGGIO EMILIA - Gianni 10.000; TORINO - Antonella Verga, 5.000; ROMA - Stefano, sempre più incalzato 3.000; ANCONA - Fallo Rosso 2.500; TRICASE (Le) - Giovanni Minerva 20.000; ROMA - Pino Giordani 2.000; PIACENZA - Silvano Poggi 14.800; ASTI - Andrea 1.000; VASTO - M.C. 2.000; ROMA - Daniela 5.000; PENEROLO (To) - Adele e Mauro con amore 5.000; TORINO - Pela 5.000; ROMA - Yamiba 30.000; TOLMEZZO (Ud) - Gianni D'Orlando 20.000; QUINTO AL MARE - Umberto Francillo 20.000; MASSA CARRARA - Da Angelo, Andrea, Simonetta, Carlo 17.000; CUGLIANO (Mi) - Ragazzi Ososna 17.000; MADONNA DI CAMPIGNO (Tn) - Luca Fazzo, 10.000; FORLÌ - Marzio, Massimo, Pino, Gabriele 30.000; MIRANO (Ve) - Smog e Dintorni 6.000; VIESTE (Fg) - Fabrizio, Fulvio, Danilo, Flavio, 10.000; I compagni di Casacalunda (Cb) - 13.000 LECCO - Giovanni C. - 20.000 L'AQUILA - Savina O. 7.000; Girifalco - Fiorenzo 20.000; ROMA - Claudio D. 10.000; PESCARA - Mario B. 30.000; S. MARIA BAGNO (Le) - Massimo A. 9.500; BELLARIA (Fo) - Fabbri Giovanni 5.000; ROMA - Natale Ginia 5.000; BARBERINO (Fi) - Giovanna Albanese 2.000; PERUGIA - Renata Rogo 5.000; ROMA - Saluti, Rita e M. Teresa 15.000; ROMA - Maurizio Paolilla 15.000; CHIACCIANO TERME - Stella Giovannetti 10.000; VITERBO - Buone vacanze, Giorgio Pinuccia 10.000; REGGIO CALABRIA - Teresa Pizzimenti 10.000; ROMA - Beatrice Micene 5.000; FIRENZE - Un giorno di vacanza in meno per noi e un giorno in più di vita per il giornale (spero) Armando e Gel. 10.000; PIACENZA - Valentina Zanetti 9.000; LIMBIATE (Mi) - Antonio Grillo 10.000; MODENA - Mauro Torchi 10.000; MILANO - Silvano Mian 10.000; Compagni bancari di Livorno - Forza! 21.500; TERNI - Pravian Luciano; 10.000; COSENZA - Gulemi Pasqualino 15.500; PRAVATO - Ass. Giordano Bruno 10.000; SALO' - A pugno chiuso i compagni e non della « Fossa » di Salò 17.320; ROCCELLA IONICA - Auguri, Bruno 20.000; POTENZA - Riprendiamoci l'iniziativa e svegliamoci, Roberta 10.000; FIRENZE - Luigi Magnano 5.000; ALFONSINE (Ra) - Donatella 5.000; MESTRE (Ve) - Maria Petrone 5.000; NEMBRO (BG) - Aldino, Marisa, Mario, Giampietro 35.000; PADOVA - Per una società dove il rifiuto del lavoro e delle ferie siano uguale comunismo. Emilio, Riccardo, Fonsi 6.000; MILANO - Alberto Ronchi 10.000.

TOTALE	656.720
TOTALE PRECEDENTE	15.432.410
TOTALE COMPLESSIVO	16.089.130

Berlinguer rivernicia l'austerità

Reso noto il contenuto del saggio del segretario del PCI. Molti riferimenti a Togliatti, data la stagione

La piccola suspense d'estate è praticamente finita, e l'ufficio stampa del PCI ha reso noto il testo del saggio di Enrico Berlinguer che comparirà sul settimanale del partito « Rinascente », venerdì prossimo.

L'articolo, 9 cartelle fitte, è come si suol dire (e certamente si dirà) di ampio respiro ed è soprattutto dedicato a fornire un'immagine « progressista » dei termini « austerità » e « compromesso storico ». Il segretario del PCI ci tiene, civettuolamente, a tracciare paragoni con il ben più famoso scritto del suo predecessore, Palmiro Togliatti e trova in un articolo dello stesso Togliatti del 24 agosto del 1946, i

riferimenti teroci del compromesso storico. Ma non è tanto delle soluzioni di governo che l'articolo tratta (gli argomenti sono i soliti), quando delle trasformazioni sociali legate allo sviluppo delle società capitalistiche e alla crisi dell'energia.

E' il tema, ripreso, riverniciato e abbellito, della austerità posto in questo modo: « si sbaglierebbe a definire la crisi del capitalismo italiano solo in termini di inflazione e recessione... La gravità della crisi sta nel fatto che essa investe anche le zone ed i settori di maggiore sviluppo gli occupati e gli emarginati, il rapporto con il lavoro di coloro che da essi sono esclusi,

si, almeno ufficialmente, o di coloro che ne vanno alla ricerca. E' una crisi che chiama in causa soprattutto il perché dello sviluppo ».

Il problema, dice Berlinguer, riprendendo una tesi non nuova e già espressa, senza seguito, dal movimento sindacale nel '72-'73, non è tanto « quanto produrre », ma « perché » e il « cosa » produrre.

Su questo terreno si misurerà l'egemonia della classe operata, ma non vengono dati particolari operativi. C'è piuttosto un tono ecumenico e cooperativo, in alcuni passaggi persino ayatollesco (quando si descrive in toni satanici la progressiva corporativizzazione della società e la crisi dei valori ideali). In fondo, come al solito, si parla però di questioni più materiali. C'è un attacco pesantissimo a chi vuole mettere in discussione il centralismo democratico (Asor Rosa) e a chi attacca la stessa « forma partito ». Solo nei partiti di massa, conclude Berlinguer c'è la forza e la possibilità perché l'Italia ritorni ad avere un ruolo europeo e mondiale. Su queste basi, infine, è possibile un rapporto con il PSI.

Lo sforzo, nell'arte retorica della « captatio benevolentiae », nella « expositio » e nella « indignatio » non è mediocre. Nel contenuto, come al solito, nulla di nuovo.

« Come eravamo »

Mosca, 21 — Una delegazione del PCI composta da segretari di federazione, di comitato di zona e di sezione, guidata dal membro del comitato centrale Umberto Ranieri, ha compiuto una visita in URSS dall'8 al 19 agosto, su invito del comitato centrale del PCUS.

Nel darne notizia, la TASS e la « Pravda » informano che la delegazione ha visitato Mosca, Volgograd, Bakù e Sumgali nell'Azerbaigian ed ha avuto colloqui al comitato centrale del PCUS e al consiglio centrale dei sindacati.

I comunisti italiani — secondo la « Pravda » — « hanno constatato i grandi progressi socio-economici del popolo sovietico » ed « hanno sottolineato il contributo decisivo dell'URSS alla lotta contro la corsa agli armamenti, per la distensione, la pace, il progresso sociale, la cooperazione e il rafforzamento dell'amicizia tra i popoli ». (Ansa)

Verona: nel carcere, senza eroina e senza assistenza

Tagliarsi le vene per ottenere aiuto

Verona, 21 — Quello che pareva somigliare ad una «piccola Guyana» del mondo dell'eroina è stato soltanto un episodio che si ripete ogni giorno, con diverse sfaccettature, in tutte le celle delle carceri italiane che ospitano detenuti tossicodipendenti. I cinque giovani, tutti sui venti anni, che domenica scorsa si sono tagliati le braccia, i gomiti e altre parti del corpo nel carcere di Verona hanno ripetuto, come meccanicamente, un gesto usuale tra le centinaia di tossicodipendenti detenuti: svenarsi, richiamare l'attenzione delle guardie carcerarie, con la speranza di «uscire», di essere ricoverati, di avere un qualche tipo di assistenza.

«Qui a Verona episodi simili si ripetono ormai con sempre più frequenza — afferma il prof. Hayin Terzian, psichiatra nell'ospedale della città veneta, esponente di Psichiatria Democratica —. Qualche tempo fa un giovane ha inghiottito 4 o 5 chiodi; lo hanno dovuto operare allo stomaco per ben 2 volte».

Non un caso clamoroso, dunque, ma «normale», e proprio per questo ancora più sconcertante.

«Come ogni cosa che si ripete spesso, anche questi fatti diventano normalità — continua il professor Terzian —. In città d'altronde di reazioni non ce ne sono state».

Anche il vice direttore del carcere del Campone di via del Fante, il luogo dove è avvenuto l'episodio di domenica scorsa, conferma questo clima di normalità: «Ogni giorno c'è qualcuno che si taglia qualcosa e dobbiamo ricorrere a soccorsi immediati. Ma non si tratta di tentati suicidi. Le guardie carcerarie ormai sono abituate...».

Il carcere di Verona ha la più alta percentuale di detenuti tossicodipendenti sull'intera massa dei carcerati. Attualmente su 130 detenuti il 25% sono tossicomani. Negli ultimi mesi su 300 persone che hanno varcato la soglia del

portone del carcere, ben 230 erano «drogati», tra tossicomani e consumatori di altre sostanze stupefacenti.

L'edificio del Campone di via del Fante risale a tempi ormai secolari, è uno dei più vecchi istituti carcerari del nostro paese. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti è al passo con tutti gli altri istituti carcerari italiani, anche con i più moderni: zero assoluto.

Sembra invece che quando si verificano casi di protesta o di reclamo da parte dei tossicomani si ricorra ad espedienti che rimandano a quelli in voga nelle fortezze del secolo scorso o ai supercarceri moderni. Se un tossicomane «disturba», cioè reclama perché sta male, urla, chiede aiuti, viene rinchiuso in uno stanzone gelido che si troverebbe nei sotterranei del carcere.

Così il «tentato suicidio», diventa l'unico modo per richiamare l'attenzione, per tentare di ottenere la libertà provvisoria o qualche giorno di ricovero in ospedale.

Un modo per ottenere di «uscire».

Ed è così che domenica scorsa, come ad un segnale convenzionale, in cinque sono ricorsi alla lametta da barba.

I primi a «partire» sono stati due fratelli, Tiziano ed Ennio Cristel, di 23 e 20 anni, e Franco Orlandi, di 20 anni. Era il primo pomeriggio, una guardia carceraria insospettita si per non averli visti uscire dalla cella, li ha cercati.

In cella non c'erano. Dalla porticina della toilette sporgeva un piede insanguinato. La guardia è entrata e li ha trovati tutti e tre in terra, uno sull'altro, ricoperto di sangue. Portati all'ospedale di Borgo Trento i tre sono stati medicati e dimessi con una prognosi di 10 giorni e poi rispediti al «Campone».

Dopo circa tre ore il secondo atto della tragica «scena». Erano le 18 e trenta: questa volta sono un giovane di 21 anni, Gianfranco Cerpelloni, e

uno di 27, Vito Buono, a ripetere lo stesso gesto, con le lamette in mano, dei loro compagni di cella. E' cambiato il turno, ma la «nuova» guardia carceraria ripete anch'essa gli stessi gesti che il tragico copione dell'occasione detta; come in un film. Entra nella cella dove i due sono detenuti e li trova con le lamette in mano nell'atto di svenarsi.

A Gianfranco Cerpelloni viene data la stessa prognosi degli altri tre. Vito Buono invece viene ricoverato nella camera di sicurezza dell'ospedale.

Erano tutti e cinque detenuti per aver commesso dei piccoli furti. E' estate ed avevano sfruttato ciò che il fenomeno vacanze offre a chi è in cerca di soldi: avevano rubato stereo, valigie ed altri oggetti nelle automobili di turisti tedeschi.

Poi li avrebbero rivenduti per ottenere quel che basta per comprare qualche busta. Anche questa una prassi rituale nel mondo dell'eroina. Piccoli furti ad opera di piccoli anelli di una catena più lunga: quella del giro grosso, qui a Verona, come in molte altre città, in mano all'ambiente della mala, con le regole e i codici che la mafia insegna.

«Ma è da poco che il mercato è passato in mano alla «mala» — dice ancora il prof. Terzian — prima il traffico era gestito dagli stessi tossicomani».

Verona è una delle città più colpite dal giro dell'eroina.

Dopo il primato che spetta alle «capitali» Milano, Roma e Torino, Genova, ecc., la città scaligera viene sicuramente al secondo posto, dopo Ravenna, per quanto riguarda la città di provincia in quanto a diffusione del fenomeno eroina.

Su più di 200.000 abitanti circa 1.000 sono quelli ormai entrati nel «giro» tra città e provincia. La loro età varia dai 14 ai 21 anni, sono quasi tutti giovani operai, manovali o con qualche altro tipo di impiego. La maggioranza ha terminato anticipatamente gli stu-

di, vanno a lavorare perché hanno bisogno di soldi per comprarsi la dose.

«La loro estrazione è nella stragrande maggioranza di origine popolare — è ancora il professor Terzian a parlare — i borghesi si possono contare sulla punta delle dita: saranno 2 o 3».

Non esistono veri e propri «centri pubblici» di spaccio, piazze o altro: il traffico viene tutto gestito in modi e luoghi «privati».

Fino a due anni fa nell'ospedale di Verona esisteva un centro di assistenza per i tossicodipendenti. E' stato praticamente chiuso perché soggetto a ripetuti furti in cui venivano rubati microscopi e altri macchinari di studio. Ma comunque pare che il centro non svolgesse un lavoro abbastanza serio.

E' di qualche tempo fa lo stanziamento di 20 milioni da parte della Regione Veneto alla provincia di Verona per la costruzione di un centro sociale per tossicodipendenti.

Attualmente 3 persone vengono pagate per questo lavoro di assistenza ai tossicomani, ma la loro attività è praticamente inesistente.

I Radicali hanno annunciato che presenteranno nei prossimi giorni una denuncia nei riguardi del ministro di Grazia e Giustizia e del direttore delle carceri veronesi, dottor Giovanni Revi glione.

Nel comunicato del PR si fa anche notare che «nel carcere di Verona, nel 1976 trovò la morte il giovane tossicomane Stefano Mettifuoco per mancanza di assistenza medica e che anche in quella occasione il PR presentò una denuncia nei riguardi del ministro di Grazia e Giustizia e del direttore del carcere, denuncia rimasta completamente disattesa». Sembra inoltre che nei prossimi giorni ci sarà un'ispezione nel carcere dove è avvenuto il drammatico fatto di domenica scorsa.

Continua fino al 31 lo sciopero dei marittimi

Lunghe file di auto e bivacchi dei passeggeri in numerosi porti delle isole

Lunghe file di macchine sulle banchine dei porti, centinaia di persone che bivaccano in attesa di un imbarco, urla, bestemmie, invocazioni, ricoveri in ospedale. Tutte scene già viste. Anche quest'anno i sindacati autonomi dei marittimi stanno dando vita, durante il periodo feriale, ad una serie di agitazioni per ottenere miglioramenti contrattuali. L'unica differenza rispetto all'anno passato è che l'agitazione sindacale è venuta alla fine d'agosto cioè al momento del rientro. Così mentre i porti di partenza, Civitavecchia, Genova, non presentano grossi intasamenti, lunghe file di automobili sono in coda ad Olbia, Porto Torres, Lampedusa, nelle Eolie e così via.

Anche le prese di posizione dei vari esponenti del sindacato unitario, della confederazione, del governo non sono che un susseguirsi di cose già dette: «uno sciopero che colpisce solo gli utenti», «bisogna premettere», «cosa si aspetta a regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici», «deve intervenire la marina militare, i C-130 dell'aeronautica», «che figura ci facciamo con gli stranieri, così si uccide il turismo».

E dall'altra parte si risponde «se scioperiamo durante i mesi invernali non ci si fila nessuno; d'altra parte il nostro contratto scade il primo luglio. Le nostre rivendicazioni sono più che giuste: per soddisfarle si devono spendere pochi miliardi. Non si capisce perché visto che il nostro lavoro è di utilità pubblica dovremmo accettare di essere trattati peggio di tutti gli altri lavoratori».

Dicevamo tutte cose già viste: fra qualche mese probabilmente assisteremo ad altri «déjà vu»: ospedalieri, ferroviari, statali etc.

Nuovi «scioperi selvaggi», nuove polemiche. Da aprontare in tempo e seriamente, i nodi contrattuali dei dipendenti pubblici per ora, in Italia, non se ne parla.

□ **ULTIM'ORA.** Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia ha minacciato in una lettera inviata a varie autorità e ai dirigenti dei sindacati autonomi dei marittimi l'incriminazione e l'arresto dei lavoratori e dei loro dirigenti se continuerà lo sciopero.

Intanto quattro navi della Marina Militare sono state messe a disposizione per intervenire dove la situazione è più difficile. Due delle navi si stanno dirigendo verso Lampedusa. Le altre due verso i porti della Sardegna.

Lo «scambio» di cui si parla

L'opinione di alcuni esuli argentini su Ventura, Firmenich e la stampa italiana

Di fronte all'articolo apparso sul quotidiano «La Repubblica» del 19-20 agosto intitolato «Chi è Firmenich, l'uomo dello scambio...» ci sentiamo di dovere di rilevare che tale articolo è del tutto privo degli elementi necessari ad una analisi politica. Non c'è un accenno in tutto l'articolo al fatto che sia l'assassino Videla a voler scambiare Firmenich con Ventura. Anzi si butta tanta merda sul leader dei Montoneros da far supporre che il redattore non solo voglia tale scambio, ma che lo voglia il più presto possibile. Forse sarebbe più opportuno che i «mentri rivoluzionari» di Mario Eduardo Firmenich vengano giudicati da chi, in Argentina, continua a lavorare sotto la costante minaccia dell'eliminazione

fisica, della miseria e della fame, che non da un redattore di un quotidiano italiano. Pensiamo che non sia giusto servirsi delle dissidenze interne ai Montoneros — soprattutto dato il carattere grossolano, peccato e spicciolo dell'articolo in questione — per giustificare l'assoluta mancanza di considerazioni sul significato fondamentale di uno scambio come quello che è stato ventilato in questi giorni. Lo scambio, infatti, non viene neanche messo in discussione, mentre la nostra opinione è che nessun democratico possa avere niente da scambiare con Jorge Videla. Pensiamo che una tale operazione non possa non suscitare l'indignazione degli stessi «dissidenti» (che a loro volta vengono ridicolizzati

dall'articolista come «depositari delle verità democratico-marxiste»), così come ha suscitato la nostra, dissidenti dei Montoneros da sei anni.

Noi crediamo che lo scambio vada rifiutato pregiudizialmente, in base alla sola considerazione di chi è colui che lo propone. Inoltre, per quanto criticabile, Firmenich non è in alcun modo assimilabile al fascista Ventura come «terrorista», date le differenze che tutti conoscono tra il sistema politico italiano e quello in vigore in Argentina. Ma c'è un'altra cosa: lo scambio è impossibile perché Firmenich non è attualmente in Italia ed è difficile supporre che i militari argentini non ne siano al corrente. Lo «scambio» potrebbe allora avvenire in una

forma meno spettacolare di quella suggerita in un primo momento ma non meno pericolosa: si potrebbe, cioè, scambiare Ventura con l'espulsione dei rifugiati politici argentini in Italia o col dare campo libero agli agenti di Videla. Per concludere vorremo dire al redattore de «La Repubblica» che l'Argentina non è quella «repubblica di Bananas» che lui crede o, forse, sogna: la lotta ci ha insegnato, tra l'altro ad autocriticarci. Su queste questioni e, più in generale, sulla situazione in Argentina siamo disposti ad andare con chiunque ne abbia l'intenzione ad un dialogo serio ed approfondito.

Un gruppo di rifugiati politici argentini

Mar della Cina: operazione felicemente conclusa Ma cosa dicono i marinai?

Venezia, un campiello di sera, un bar con i tavolini all'aperto. Sono in sei, seduti attorno al caffè ed ai digestivi che chiudono una cena lungamente attesa. Molta voglia di parlare, ora che tutto è finito, tanto che si capisce da lontano chi sono. Sono marinai della Vittorio Veneto, l'ammiraglia della spedizione che ha portato in Italia 891 profughi vietnamiti. Quattro sono di leva, uno è volontario, un'altro sottufficiale, tutti meridionali.

Com'è cominciata? «Eravamo a Tolone, in Francia, stavamo per finire la crociera d'esercitazione. Ancora qualche giorno e poi sarebbe arrivata la licenza ordinaria. L'abbiamo saputo attraverso la televisione. Quando l'ufficiale di picchetto me l'ha detto non ci credevo. Andavamo in Vietnam.»
Contenti? «Di salvare delle vite umane, sì. Andremo anche sette volte di seguito, a recuperare profughi. Altre cose invece no, non vanno giù.

Con la scusa della missione umanitaria non ci hanno pagato la missione in zona operativa. Abbiamo preparato tutto in tre giorni, abbiamo perso impegni con le famiglie e c'era chi aveva già prenotato l'albergo per le ferie. Poi mai sconosciuti, fatica e sacrifici. E sono arrivati al punto di vietare di telefonare a casa. Ci avevano promesso una licenza premio, faremo invece solo quella che ci aspettava già prima. I meriti alle autorità, a noi i sacrifici ed il fatto umanitario va allo sfacelo...»

E il viaggio di andata? «Il Mar Rosso è stato un inferno. Di notte un caldo da non riuscire a dormire, di giorno non ne parliamo. A Singapore l'equipaggio quasi voleva rifiutare la franchigia, per via che non ci facevano telefonare a casa. Non a causa del comandante che è una brava persona, ma del comandante in seconda e di altri ufficiali.

Abbiamo fatto rifornimento e siamo partiti, alla ricerca dei profughi.»
Cos'è successo quando li avete trovati? «I primi erano in una barca di 6 metri, a metà piena d'acqua. Il motore era in avaria e, sopra, c'erano 128 persone. Erano stati attaccati

da una barca di pirati ed una ragazza di 17 anni era morta, schiacciata fra le due imbarcazioni. Era notte e quando hanno visto una nave così grande che li illuminava con i fari, hanno avuto paura. Poi, è stato indescrivibile. Piangevano, si abbracciavano... erano alla deriva da venti giorni, non mangiavano da 11. Salgono a bordo e noi andiamo ad aiutarli. C'era il personale addetto e il comandante in seconda ha minacciato di punirci se non rientravamo sottocoperta, ma noi siamo usciti lo stesso. Io piangevo...»
E poi? «Poi scucivano i soldi nascosti nei vestiti che venivano gettati a mare, per via delle epidemie. Poi ne abbiamo raccolti altri. Abbiamo girato in lungo ed in largo. Se ci avessero attaccato eravamo in grado di difenderci, ma non è successo niente.»

Che contatti avete coi vietnamiti? «I primi giorni ci hanno vietato ogni contatto, ma poi ci siamo uniti. E' gente comunicativa, umana. In un primo momento non sapevano neppure dove fosse l'Italia. I primi a portare l'allegria sono stati i bambini. Avevamo mes-

so una maglietta bianca a uno piccolo, uscivano solo la testa e i piedi e si è messo a correre sul ponte. Questa cosa bianca e nessuno riusciva a prenderlo...»

A Singapore abbiamo comprato di tasca nostra giocattoli per i bambini, e la nostra ragione di cioccolato, quella era loro, sempre. I grandi ci hanno raccontato storie di violenza, storie incredibili. Sono quasi tutti tecnici, professori, non contadini come pensavamo noi. Moltissimi sono passati attraverso... come si chiamano; i campi di rieducazione. Qualcuno era stato ufficiale di Van Thieu. Ci dicevano che scappavano per la libertà, contro il comunismo? E oggi, prima di lasciarvi? «Sai, avevamo fatto confidenza. Noi escogitavamo di tutto per avere qualche contatto, loro facevano lampadari con i bicchieri di plastica e ce li regalavano. Leri sera abbiamo organizzato una festa. Noi un programma nostro, loro uno loro. Canzoni d'amore, balletti, hanno cantato anche una canzone napoleonica.»

E oggi la cerimonia? «Per i comandi, promozioni in vista.

A trenta miglia dalla costa sono saliti in elicottero il ministro, Zamberletti, gli altri.

Hanno fatto un discorso ai vietnamiti e, a parte, a noi. Hanno letto cose che qualcuno aveva scritto senza conoscere il programma perché a noi hanno parlato come se ci fossero anche i vietnamiti. Anche a Singapore Zamberletti ha fatto un comizio, ha detto che siamo una grande nazione. Poi ha ripreso l'aereo. Oggi io ero in divisa da lavoro e volevo vedere Venezia, che non avevo mai visto. Un ufficiale mi dice che non posso. Bisogna fare bella figura. E ora? «Per noi è finita anche se un po' mazziati, cornuti e cacciati di casa. Per loro, per i vietnamiti no. Forse si dimenticheranno di loro. Molti vogliono andarsene in America, in Australia. Dovrebbero dargli un lavoro. Noi il nostro l'abbiamo fatto, non ci dimenticheremo dei bambini, del mare a forza sette di Aden, dell'acqua minerale che sapeva di sale. Il resto, anche quelle che hanno detto oggi, sono solo parole.»

a cura di Toni Capuzzo

Brigatisti disillusi

Ritornando al giornale dopo la settimana di chiusura nel pacco della posta abbiamo finalmente trovato il documento che i brigatisti detenuti all'Asinara avevano mandato anche a noi, ma che noi non avevamo mai ricevuto.

Contiene una breve premessa di cui non eravamo a conoscenza.

Eccola:
Il presente documento, tra gli altri, viene inviato «per conoscenza» anche:

— all'onorevole Sandro Pertini, Presidente «socialista» dello Stato Imperialista delle Multinazionali che risponde al nome: Italia.

Può anche darsi che, nel corso della prossima crisi di governo, tra i ricordi di condanne ed evasioni, o dei «forzati» lavori manuali in terra di Francia, sia preso dalla sentie-

angoscia della «ultima» decisione. Niente di meglio, allora, che corroborare lo spirito con una lettura come questa, e allora... chi chiamerà a presiedere il nuovo governo?

— ai redattori di «Lotta Continua», con il preciso scopo di verificare, senza nessuna illusione comunque, il loro spirito «democratico-socialista», quando dovranno decidere se pubblicare o meno, e più o meno integralmente, il presente documento;

— ai giornalisti dell'Espresso, uno in particolare, che ha saputo trarre il suo «utile», ieri come oggi, dalla presunta specializzazione nell'argomento «lotta armata». E' curiosità comune vedere cos'altro saprà fare.

Il nostro spirito «democratico-socialista» come si vede ar-

riva alla pignoleria. Lieti dunque di avere, senza saperlo, disilluso i brigatisti dell'Asinara e lieti di avere trovato una intelligente motivazione dell'invio del documento al presidente della repubblica. Continuiamo però a non spiegarci il silenzio della «direzione strategica» e di tanti altri che a comunicati non scherzano. Tutti costoro sembrano non gradire il dibattito pubblico, preferendo lavare i panni sporchi in famiglia e magari — a questo punto — accelerare la risoluzione delle contraddizioni attraverso la eliminazione fisica — diretta o indiretta — degli avversari. A questo, di fatto, allude il documento del 17, nonostante il retorico invito a tutto il movimento a pronunciarsi. Il «dibattito» è chiuso ora si passa a «vie di fatto»? Uno dei modi per evitarlo è continuare ad intervenire su queste questioni, senza reticenze.

Antonio Montanaro
Totonno o' milanese
per i compagni

Un'altra vittima del militarismo

Boscoreale (NA), 21 — Antonio Montanaro, un compagno di 19 anni di Boscoreale, da alcuni anni arrivato da Milano, è morto dopo circa otto ore di agonia buttandosi dal terzo piano della sua abitazione mentre i suoi erano assenti. Non è stata una morte accidentale. Antonio, da vario tempo preso da una forte crisi che lo ha portato all'esaurimento nervoso ed a un impenetrabile silenzio, da 9 giorni era stato chiamato alle armi alla vicina caserma di Nocera Inferiore. Solo nove giorni ha resistito all'assurdità delle strutture militari, dopodiché è fuggito dalla caserma tornando a casa, psichicamente a pezzi.

Da qui in poi si sa poco. C'è chi afferma che si sia buttato solo per spezzarsi le gambe ed evitare il servizio militare, chi insiste sull'ipotesi del suicidio. Di certo si sa che è morto per colpa di questo stato di merda che ti chiama a buttar via un anno per difendere una nazione che non riconosci. Uno Stato che mentre spende miliardi in armamenti produce disoccupazione, miserie, lutto, emarginazione...

Ma non ci va di fare un articolo contro lo Stato sfruttando la morte di un compagno. Ci va di ricordarlo, di esprimere il nostro dolore, soprattutto la nostra rabbia antimilitarista, la nostra rabbia nel sapere Antonio ancora vivo, e forse salvabile, un'ora e mezza a terra sotto la pioggia aspettando un'autoambulanza rifiutata da varie città elicotristanti. Queste poche righe per evitare che sia ucciso due volte, con l'indifferenza ed il silenzio che su di lui cala la città. Vicini alla famiglia tutta, al piano di sotto del suo più caro amico, Gino, avvertiamo anche i compagni di Milano che lo conoscevano. Senza aggiungere parole e commenti inutili, antimilitaristi e contro il silenzio di Stato, alcuni compagni della zona

Dal festival Internazionale del film di Locarno

Un appello a favore degli arrestati del 7 aprile

Locarno, 12 agosto 1979

In occasione del XXXII Festival Internazionale del Film di Locarno un centinaio di persone tra gli addetti e gli invitati alla rassegna hanno sottoscritto un appello a favore degli arrestati del 7 aprile in Italia (Negri, Scazzone, Ferrari Bravo, Serafini...). Tra i firmatari figurano membri della giuria, vincitori di precedenti edizioni del Festival membri della Commissione artistica, attori e attrici, giornalisti, operatori, produttori, distributori e critici cinematografici.

Testo dell'appello.

«I sottoscritti partecipanti al XXXII Festival Internazionale del film di Locarno intendono

richiamare l'attenzione sugli arresti avvenuti in Italia il 7 aprile scorso.

Essi ritengono che l'incriminazione di un gruppo di persone, accusate senza prove materiali e soltanto sulla base di scritti e idee professate, non può essere avallata da chi, nel campo specifico del lavoro cinematografico, si è sempre attenuto al valore fondamentale della libertà di pensiero e di espressione.

Ora, sin dall'inizio di questa operazione, polizia e magistratura hanno potuto agire con tale arbitrio e autonomia da indurre il sospetto che il procedimento penale intentato sia il sintomo di un capovolgimento istituzionale ben più grave: l'inizio di una stagione di «nuo-

vi» processi politici e di «nuove» cacce alle streghe.

I sottoscritti sono persuasi che il pretesto della ricerca di una soluzione definitiva manu militari contro il terrorismo non conduce soltanto alla rozza criminalizzazione del dissenso radicale, ma porta, con la soppressione dei più elementari diritti democratici, a un vero e proprio imbarbarimento della vita politica.

Per questo motivo essi sostengono l'appello di una mobilitazione internazionale che contribuisca a dare una svolta alla condizione di questa vicenda politico-giudiziaria.

Si concedano tutti i diritti di difesa agli arrestati del 7 aprile, il processo venga celebrato subito!»

Tra i firmatari:

Nikos Panayotopoulos, membro della giuria '79 e vincitore del Festival di Locarno '78; Francis Reusser, regista vincitore del Festival di Locarno '76; Bruno Ganz, attore e membro della giuria '78; Christine Pascal, regista e attrice di un film in concorso; Salvatore Piccioli, regista di un film in concorso; Willy Hermann, regista; Mathias Brunner, membro della commissione artistica; Hugues Ruffel, operatore; Renato Berta, operatore; Mirella Eigner, membro della giuria '79 del Premio delle donne; Federico Jolli, critico e membro della commissione artistica; Donat Keusch, distributore cinematografico; Nicola Franzoni, critico RTSI; Ida Di Benedetto, attrice; Lucia Ragni, attrice.

La repressione in Iran

Fucilazioni nel Kurdistan, fuorilegge i partiti

Teheran, 21 — La radio ed i pochi giornali quotidiani rimasti (*La rivoluzione islamica* diretto da Banisadr ed il *Teheran Times* in lingua inglese sono i principali) continuano a battere sul tasto del Kurdistan. Gli autonomisti del Partito Democratico del Kurdistan iraniano, sciolto l'altro ieri per ordine di Khomeini, vengono accusati di improbabili « atrocità », mentre si vantano i meriti dell'esercito che ha occupato Sanandaj, città nella quale i disordini sono avvenuti solo secondo la propaganda islamica.

Nel Kurdistan un tribunale islamico presieduto dal pazzo Khalkali ha fatto fucilare altri tredici esponenti del PDKI, che si aggiungono ai dodici del giorno scorso: le esecuzioni si sono svolte nella città di Paveh, riconquistata dall'esercito dopo i disordini dei giorni scorsi. Fucilazioni, due, anche nel Kuzhestan, la provincia petrolifera del sud: vittime due militanti dei movimenti autonomisti arabi colpevoli di aver « incitato alla rivolta ».

Intanto, durante la notte, nella capitale reparti di « guardie della rivoluzione » hanno posto i sigilli alla sede centrale del Tudeh, il partito comunista filo-sovietico. I cui due organi di stampa erano già stati oggetto della repressione dei giorni scorsi. Si tratta di una mossa che getta qualche luce sulla stretta che Khomeini sta imponendo a tutto il paese: fino ad oggi, infatti, il Tudeh (ed i suoi consiglieri sovietici) avevano mantenuto un'attitudine estremamente prudente verso la dirigenza iraniana islamica. Il suo segretario, Nure-din Kianuri si era meritato il soprannome di

« ayatollah » da parte di tutta la sinistra; il Tudeh è stato l'unica organizzazione non musulmana che ha partecipato a manifestazioni insieme all'integralista « Partito della Repubblica Islamica ».

Ora la mossa di Khomeini costringerà il partito che ha alle sue spalle la forza militare ed economica dell'Unione Sovietica, che ha nelle sue gran parte dei quadri operai degli impianti petroliferi a dare una decisa svolta alla sua condotta politica. « Fonti vicine » ai dirigenti del Tudeh, introvabili, comunicano che ieri si è svolta una riunione per decidere se è il caso di organizzare il passaggio del partito alla clandestinità. Intanto la situazione nella capitale rimane confusa: come abbiamo visto la propaganda ufficiale rimane impegnata a denunciare i kurdi, ma il tiro degli integralisti sembra essersi concentrato sull'obiettivo dello scioglimento di tutti i partiti « satanici », cioè non rigidamente islamici. Le « guardie della rivoluzione » stazionano davanti alla sede dei Mojaddyn-Khalq, difesa da militanti e simpatizzanti dell'organizzazione. Sembra che un intervento ufficiale dell'ayatollah Talegani abbia sventato, per il momento il loro scioglimento con la forza, e si dice che una loro delegazione si sia incontrata nel pomeriggio di ieri con Khomeini, a Qom, quartier generale dell'Imam.

Sono ambedue episodi, la chiusura della sede del Tudeh e la minaccia che si fa pesare sui Mojaddyn, che sembrano indicare come l'offensiva di Khomeini colpisca alla cieca, dettata più dalla disperazione per una situazione che gli sfugge sempre più di mano che da una chiara idea sul futuro della « Repubblica Islamica ».

L'economia è infatti a pezzi (le uniche iniziative del potere islamico sono state di carattere caritatevole ed assistenziale, ben lontane da quelle necessarie per far fronte alla ricostruzione), le spinte centrifughe rispetto all'« unità nazionale » necessaria



Carrichi armati dell'esercito iraniano: di nuovo in funzione contro i Kurdi, come ai tempi dello scià

sono moltiplicate dall'atteggiamento repressivo del clero sciita.

C'è da scommettere che il problema del Kurdistan (precipitato a causa delle iniziative degli integralisti sciiti) si ripresenterà a breve scadenza allargato a quello delle minoranze araba e beluciana, così come è improbabile che le forze laiche non organizzino una risposta, mentre le divergenze in seno all'esercito possono esplodere da un giorno all'altro alla luce del sole. Ma l'interrogativo di queste ore riguarda proprio il movimento islamico. Nel suo seno esistono forze autorevolmente sostenute, progressiste: in particolare l'ayatollah Talegani e l'ayatollah Shariat Madari si sono sempre distinti per le loro posizioni tese a moderare la furia dei mollah di Qom. E' soprattutto nelle loro mani che sta, oggi, la possibilità, remota ma ancora del tutto cancellata che gli avvenimenti dell'Iran assumano una prospettiva diversa da quella di una guerra civile strisciante (o aperta) dalla quale trarrebbero vantaggio tutti coloro, e sono tanti, interessati a mettere le mani sul petrolio ed a riacquistare il controllo del golfo Persico.

Arabia Saudita

Per un milione di barili in più

Il Cairo. Gli Stati Uniti hanno dovuto rinunciare a un accordo con l'Arabia Saudita e piegarsi alle pressioni di Israele a proposito della questione palestinese. E' la conclusione che si ricava da un'informazione pubblicata dal settimanale « Al Shaab » (Il Popolo), organo del partito laburista socialista egiziano, di opposizione.

Secondo la rivista, l'Arabia Saudita si è impegnata nei confronti degli Stati Uniti ad aumentare la sua produzione petrolifera di un milione di barili al giorno e di operare in modo che l'OLP di Yasser Arafat riconoscesse Israele come uno dei paesi del Medio Oriente.

In cambio, gli Stati Uniti dovevano mettere a punto un testo di risoluzione da sottoporre al consiglio di sicurezza per affermare il diritto del popolo della Palestina di creare uno stato indipendente e per risolvere il problema della parte araba di Gerusalemme.

Il settimanale dell'opposizione egiziana sostiene che Israele si è opposto a una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza sui palestinesi, costringendo gli Stati Uniti a mandare a monte il loro accordo petrolifero con l'Arabia Saudita.

Beirut, 21 — Il presidente dell'OLP Arafat ha minacciato di far incendiare i pozzi di petrolio se gli stati arabi non provvedessero essi stessi a farlo, nel caso che fossero occupati.

In un discorso in occasione della promozione di nuovi quadri palestinesi nel campo di Salaheddin a Damasco, Arafat ha affermato che le attuali iniziative americane in Medio Oriente non costituiscono una semplice pressione ma nascono dalla decisione di « liquidare la resistenza palestinese ». Secondo Arafat si è di fronte ad una offensiva americana che si manifesta in vari modi: la minaccia di occupare i pozzi di petrolio e la guerra condotta nel Sud del Libano.

Nicaragua

I «muchachos» tornano a scuola

Prime opposizioni alla « moderazione » e alla « cautela » sandinista

mirez, membro della giunta provvisoria in una conferenza stampa, nella quale fra l'altro ha detto che ben 137 ditte appartenenti a Somoza e vaste proprietà terriere, fra cui le piantagioni di canna da zucchero di Montellimar, sono state confiscate dallo stato. E' certo che i nuovi dirigenti hanno dato fino ad oggi prova di grande « moderazione ». La li-

bertà di stampa è pressoché totale, le nazionalizzazioni sono limitate ai beni della famiglia Somoza e di quelli che sono fuggiti dal paese; la vendetta non si è scatenata, nessuna guardia nazionale è stata fucilata, anzi alcune centinaia sono state liberate.

Nei rapporti internazionali, per ora il governo nicaraguense non si è legato a nessun carro. Ha buoni rapporti con

gli USA preoccupati che il Nicaragua possa diventare una nuova Cuba, con l'internazionalista che vorrebbe fare del Nicaragua una vetrina socialdemocratica, ottimi con i paesi « democratici » dell'America Latina che hanno costituito un comitato per canalizzare i fondi necessari alla ricostruzione, di stretta collaborazione con Cuba che ha già inviato

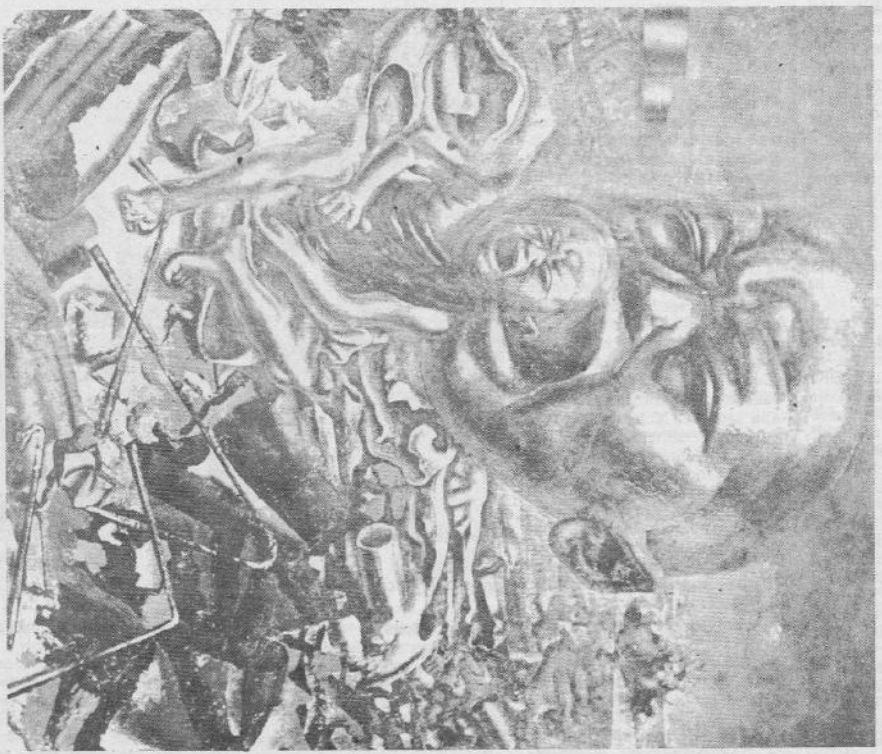
in Nicaragua una équipe di medici e di educatori; inoltre l'eroe Fidel Castro è stato invitato ufficialmente perché si rechi in visita in Nicaragua alla data che scoglierà. Questa moderazione sta però creando la prima opposizione interna, è in corso una polemica fra il governo e alcuni gruppi di estrema sinistra che vorrebbe un'accelerazione nell'evoluzione del regime nicaraguense. Il governo ha espulso una sessantina di membri della brigata internazionale Simon Bolivar che secondo fonti ufficiali avevano provocato incidenti, incitando apertamente ad una radicalizzazione del regime. Queste pressioni non sembrano per ora incrinare l'unità fra le varie tendenze sandiniste. Il compito di ricostruzione è talmente vasto, si dice in Nicaragua, che l'unità è indispensabile e non si romperà nell'immediato.

I «muchachos» abbandoneranno il fucile e torneranno a scuola. E' di oggi la notizia della riapertura delle scuole elementari e secondarie in Nicaragua; ma per un mese l'insegnamento sarà limitato alla discussione degli avvenimenti che hanno portato alla caduta del regime di Somoza, al significato di questi avvenimenti e agli obiettivi del nuovo regime. A un mese e mezzo dalla caduta di Somoza la situazione va lentamente normalizzandosi, anche se gli aiuti internazionali sono molto deboli. L'industria e il commercio si stanno mettendo lentamente in marcia, mentre la riforma agraria, facilitata dal fatto che il 50 per cento delle terre coltivabili erano di proprietà di Somoza, sta cominciando ad essere attuata. Il provvedimento di esproprio sarà completato a fine anno, ha annunciato Ra-

Il rombo del mare flure come amare dalla piaga ruggine. Le voci di tutti gli ammagli nodarono nel vento. Apriti un varco nella lenta, nella leggera vela. Spalanca al vento le porte del vascello vagante. Per iniziare il viaggio verso la fine della mia ferita. Intorò il rombo del mare, disse il lenzuolo di sale. Resta immobile, dormi nella bonaccia, nascondi in gola la bocca. O dovremo obbedire, e cavalcare con te tra gli ammagli.

Cerca la carne sulle ossa

* Cerca la carne sulle ossa fra non molto Spogiate e bevi alle due munte rupi Il dolce midollo e la faccia. Prima che le mammelle delle dame Siano vizzate e le membra brandelli. Non profanare, figlio, i sudari, ma quando Vedrai le dame fredda pietra, appendi Una rosa d'ariete sugli stracci. * Ribellati alle leggi della luna E al parlamento del cielo, Al governo del mare perverso, A tirannia del giorno e della notte, A dittatura di sole. Ribellati al osso e alla carne. A parata di sangue, ad azzurra di pelle. E, al verme che nessuno può ammazzare, * La sete e sperta, la fame piaciuta. E lungo il cuore ho uno speco: La faccia è smunta allo specchio, Le labbra smorte dai baci. Ed è amargio il mio petto. Una ragazza allegra mi prese per uomo. La stesi giù e le narrai il peccato. Le misi accanto una rosa d'ariete. * Il verme che nessuno può ammazzare E l'uomo che nessuna corda impicca Si, ribellano al segno di mio padre Che da un ostello di rossi ponci. Tinda il sozzo demone alle spalle. Non posso come un pazzo assassinare Stagione e sole, grazia e ragazza. Né il mio dolce risveglio soffocare. La nera notte amministrò la luna. Il cielo detti pure le sue leggi. Il mare parlò con voce regale. Non nentici, ma un unico compagno Sono il buio e la luce. * Guerra al ragnò e al scricchiolo! Guerra al destino umano! E distruzione al sole! * Prima che morte ti prenda, ah sconfessalo!



La traduzione delle poesie è di Ariodante Mariani

Illustrazioni: D.A. Siquetros - L'eco del pianto

In libreria: « Poesie », traduzione di Ariodante Mariani, con appendice di versioni di Montale, Bigongiari e Giuliani, Einaudi, Lire 4.600; « Poesie », traduzione di Ariodante Mariani, Oscar Mondadori (in ristampa); « Ritratto dell'autore da Cuccello », traduzione di Lucia Rodò Cadocanachi e Frobiata Bassi, Einaudi, Lire 2.800.

Pagina a cura di Domenico Adriano e Roberto Varese

Poesia

Perché ero smarrito io che sono venuto Davanti al trono inteso d'uomo Nel primo infuriare del suo fiume E i fulmini di adorazione indietro verso il Nero silenzio sciolgono e piangono Perché ero smarrito io che sono venuto A un porto strabiliante E a colui che ritrova E l'alto mezzogiorno Della sua piaga Accca il mio Grido.

Laggiù Accucciato Nudo nel reliquiario Del suo avampante Sono mi desero al ballame Scatenato da tombe giudicanti Del fondo del mare uscito dalla gabbia All'ascensione in nuvola dell'esaltante tomba E alla polvere che sale al cielo chiamata Con la sua fiamma in ogni granello. Oh spirale ascendente Dall'urna d'avvoltoio Del mattino dell' Uomo quando La terra E

11 Mare creato Lodarono il sole Colui che ritrova E Adamo ritto in piedi Cantò delle origini! Oh ali dei fanciulli! Volo verso la piaga degli antichi Giovanni dai burroni dell'oblio! Lungo passo cede del sempre ucciso In battaglia! Fortuito incontro Di santi con la loro visione! Mondo rotante alla sua meta! E tutto il dolore Liberamente scote E d i o Muoio.

Dylan Thomas

Settimanalmente questo spazio è dedicato alla poesia. Seguiranno a Thomas, Umberto Saba, William Blake

Insonnia, secondo Thomas, uno specchio in una stanza poco illuminata non potrà che riflettere poca luce.

Dylan Thomas nasce a Swansea (Galles), nel 1914.

Dedito all'alcool e alla poesia, fallirà spesso ambizioni letterarie e di carriera. Riuscirà però, nell'arco di tutta una vita, a collaborare alle stesure di copioni per documentari, a ideare programmi radiofonici per la Bbc, a essere protagonista di conferenze e letture di poesia propria e altrui che gli offriranno, oltre al guadagno, l'opportunità di viaggiare.

Nei viaggi e nella vita viene accompagnato dalla moglie Caitlin che danza con lui l'intero per l'alcool (lui beve birra, lei scotch whisky), ma non per quella disastrosa vita che il poeta condurrà sempre.

Nel 1947 compie un viaggio in Italia. Si ferma a Firenze dove ha l'occasione di conoscere letterati italiani. Ma non si trova bene; Giovanni Papini conosce Thomas e dichiara di giudicare quella poesia come « l'opera di un ultrico irraggiungibile ». Con Laria che tira, cambia città trasferendosi a Roma.

Molti i viaggi negli Stati Uniti: nel 1953 tornerà per la quarta volta, colto da delirium tremens e ricoverato al Saint Vincent Hospital di New York, dove muore.

R. V.

Visione e preghiera (1)

C h i
S e l t u
C h e n a s c i
Nella stanza accanto
Alla mia con tanto clamore
Che io posso udire l'apriresi
Del ventre e il buio trascorrere
Sopra lo spirito e il tonfo del figlio
Dietro il muro sottile come un osso di scricciolo?
Nella stanza sanguinante della nascita
Ignoro al buciare e al girare del tempo
E all'impona del cuore dell'uomo
Nessun battesimo si curva
Ma il buio solamente
A benedire
Il barbaro
Bimbo.

I o
Devo starmene
Fermo come una pietra
Accanto al muro d'osso
Di scricciolo ascoltando il
Lamento della madre nascosta
E la testa annerita del dolore
Che respinge i domani come una spina
E le levatrici del miracolo cantano
Fino a che il turbolento neonato
Mi bucia il suo nome e la sua fiamma
E la sua torrida corona
Lacera il muro alato
Ed il buio è scagliato
Dai suoi lombi alla
Fulgida
Luce

Amore in manicomio

Un'estranea è venuta

A sparire con me la mia stanza nella casa lunatica.
Una ragazza folle come gli uccelli

Che apranga la notte della porta col suo braccio di piuma.

Stretta nel letto delirante

Elude la stanza a prova di cielo con ingressi di navole

E la stanza da ricchi elude col suo passeggero.

Su e giù come i moti,

O cavalca gli oceani immaginati delle corse maschili.

Venne da me invasata.

Colei che fa entrare dal muro rimbombante l'ingannevole luce,
Invasata dal cielo

Dorme nel trugolo stretto e tuttavolta cammina sulla polvere

E a piacer suo vaneggia

Sopra l'assito del manicomio consunato dai passi del mio piatto.

E rapito alla fine (cara fine) nelle sue braccia dalla luce

Io posso senza timore

Sopportare la prima visione che diede fuoco alle stelle.

Resta immobile, dormi nella bonaccia

Sotto la luna oltre un rifugio tormentato assediato
E intorno dal mare furente come sangue dalla piaga ruggerita,
E quando il mare si muove dalle protuppe in un uragano di canti
Le voci di tutti gli uccelli marcano nel vento.
Ampio

Dai sospiri

Dai sospiri nasce qualcosa.

Ma non dolore, questo l'ho annientato
Prima dell'agonia: lo spirito cresce.

Scorda, e piange:

Nasce un nommola che, gustato, è buono;
Non tutto poteva deludere;

C'è, grazie a Dio, qualche certezza:

Che non è amore se non si ama bene.
E questo è vero dopo perpetua scombite.

Dopo siffatta lotta, come il più debole sa,
C'è di più che il morire:

Lascia i grandi dolori o tempora la piaga.

Ancora a lungo egli dovrà soffrire.

E non per il rimpianto di lasciare una donna in attesa
Del suo soldato sporco di parole

Che spargono un sangue così acre.

Se ciò bastasse, se ciò bastasse a dar sollievo al male,
Il provare rimpianto quando quello è perduto

Che mi rendeva felice nel sole.

Quanto felice il tempo che durava.

Se ambiguità bastassero e abbondanza di dolci menzogne,
Potrebbero le vacue parole sostenere tutta la sofferenza
Di ritornarmi dai mali.

Il mio

Il mio

In una corrispondenza di due compagne indiane la vita e la morte di migliaia di spose

India: mangiati la dote e dà fuoco a tua moglie...

A Delhi 200 donne sono state bruciate vive « per dote » durante il 1978. Nel 1975 il numero è stato di 350. Stime del Ministero degli Interni parlano di 2.917 donne morte in circostanze misteriose nel 1977 e 2.670 nel 1976, nella sola città di Delhi. Nel 5 per cento dei casi gli assassini sono stati messi in galera, nel 15 per cento i responsabili sono stati rilasciati. Per i rimanenti episodi si parlò di insufficienza di prove. Tra il 1976 e il 1978 il Ministero degli Interni procedette a 90 arresti su denunce per spose bruciate. Di questi solo 9 furono circostanziati e confermati. Tutti gli altri imputati furono rilasciati per insufficienza di prove.

A Delhi ogni giorno una donna viene bruciata viva « per dote ». Nove volte su dieci per questo nessuno paga: la morte viene fatta passare per suicidio. Gli assassini vengono portati a termine entro le mura di casa, di solito in cucina e quando la polizia arriva sul posto, molte ore dopo, le prove sono già state tutte distrutte e l'assassino è libero di insistere nello stesso crimine con rinnovata presunzione. I sospetti che possono sorgere vengono dirottati dicendo che gli abiti della donna hanno preso fuoco a causa della stufa rovente (nelle case della classe media indiana si cucina usualmente con una stufa a kerosene che può prendere fuoco a causa della eccessiva pressione che vi si sviluppa). Se gli assassini sono fortunati la ragazza non sopravviverà per contestare le circostanze dell'accaduto. Se non dovesse morire sarà comunque terrorizzata e raramente dirà una sola parola di accusa. Condannata dalla società a vivere una vita di sofferenze la sposa indiana, con tutti gli ideali di purezza e bellezza che ricopre, è disponibile al sacrificio della vita per salvare il marito da ogni vergogna. Nei rari casi in cui una donna tira fuori un lamento pri-

ma di morire, la polizia è sempre pronta a negare e distorcere l'evidenza dietro il pagamento di un « onorario » da parte del marito. E non ci sarà carestia di parenti disposti a dargli ancora le figlie, dote e tutto.

Storie di spose indiane

Kanchan Mala, una ragazza di 19 anni, sposatasi nel febbraio del 1978 fu bruciata viva il 2 aprile del '79. Suo marito, Sunil Hardy (che lavora alla reception di un albergo con 5 stelle a Delhi), aveva sfidato i suoi parenti per sposarla. Questi avevano chiesto al padre della ragazza una dote che non poteva pagare. Poco tempo dopo i parenti di Sunil accettarono il matrimonio e i due andarono a vivere con loro. Il padre di Kanchan, che lavorava in una scuola in un'altra città, guadagnando 750 rupie al mese, cercò di risparmiare 5.000 rupie — più di mezzo anno di salario — da dare in dote a sua figlia. La famiglia di Sunil e ben presto Sunil stesso cominciarono a chiedere di più e subito: 2.500 rupie in contanti,

un frigorifero e una televisione. Non potendo avere una tale dote Kanchan fu picchiata, torturata e infine bruciata. Qualche tempo prima, rifiutandosi di vivere nella casa del marito, Kanchan era tornata dai suoi e aveva trovato un lavoro. Nel giorno del primo anniversario del matrimonio, usando il ricatto emozionale, suo marito le chiese di tornare a casa.

Dopo di questo a Kanchan non fu permesso di vedere la sua famiglia per più di due minuti.

Il 2 aprile, dopo pochi giorni che era tornata col marito, Kanchan fu bruciata viva. Gli assassini chiamarono poi la madre della ragazza per informarla che questa aveva avuto un incidente ed era stata portata in ospedale. Per rendere ancora peggiore il dolore dei parenti nessuno si recò a reclamare il corpo della ragazza e l'ospedale informò burocraticamente con una lettera, che non avrebbe concesso ai genitori di riprendere il corpo. Solo le persone che avevano effettuato il riconoscimento potevano farlo e queste non erano interessate.

Dall'altra parte della città, Shashi Bala, una giovane laureata, incinta di 8 mesi, fu bruciata nelle stesse circostanze. La madre arrivata sul posto trovò i resti del corpo della figlia involti in un pezzo di stoffa, abbandonati sulla veranda posteriore nella casa del marito.

La madre di Shashi Bala cercò attraverso denunce di rendere giustizia alla figlia. A scatenare gli assassini era stata la richiesta di uno scooter. Nelle tasche del marito erano già finite più di 50 mila rupie.

Un baratto chiososo

La dote, che reclama ogni anno centinaia di vittime in

una sola città, si dice sia un antico costume indiano.

Le spiegazioni di questa origine sono molte e varie. In tempi recenti le donne non avevano diritto di dividere i beni della famiglia, così la dote era data a compenso. Si dice inoltre che alle spose vengono fatti regali in oro per tenerle salve dagli spiriti maligni e per dargli la forza di sopportare i figli. Con queste basi, in un mondo capitalistico, la dote diventa ancora più pericolosa e sinistra.

Essa è accettata come un dato di fatto, in realtà però fino a un diritto che la famiglia dell'uomo può reclamare. E i parenti della ragazza in virtù di questo stato di cose e d'altra parte inferiori, sono obbligati al rispetto delle « tradizioni » e a sentirsi gratificati dal fatto che la figlia si sia maritata.

Imperturbati nella loro strada, timorosi dell'accusa della società i genitori, la maggior parte delle volte rifiutano di riprendersi indietro la figlia se questa è infelice del proprio stato. Quando il matrimonio è compiuto la ragazza è nei fatti venduta alla famiglia dell'uomo.

La persona che conta meno nelle contrattazioni che avvengono per lo spopolamento, è la ragazza stessa. La famiglia del marito scruta e valuta letteralmente la ragazza. Il baratto è chiososo e l'importo della dote che si raggiunge alla fine viene indotto come un personale trionfo e un simbolo di posizione sociale.

Tarvinder Kour, una sposa di 22 anni morì bruciata quattro mesi dopo il suo matrimonio. Il marito richiedeva uno scooter in aggiunta alla dote portata dalla ragazza e che consisteva in una tv, 6.500 rupie, vari ornamenti d'oro e vestiti.

Era evidente per tutti che Tarvinder era maltrattata. Le veniva rifiutato il cibo ed era coperta di stracci. Alcuni gior-

ni prima di essere bruciata la ragazza andò in lacrime a casa dei suoi per raccontare quello che le succedeva. « Pensiamo che fosse solamente un periodo di assestamento » disse poi il fratello. Tarvinder sopravvisse il tempo necessario per deporre alla presenza di un magistrato, di un ufficiale di polizia e di un dottore: sua suocera e sua cognata l'avevano bruciata dopo averla copersa di kerosene. Ma nonostante questa deposizione nessuna azione è stata ancora intrapresa contro le due donne.

La polizia tace

La polizia indiana è conosciuta per la sua corruzione organizzata e per la sua collusione con i criminali. Anche nel caso di Tarvinder gli agenti giunsero sul posto 18 ore dopo l'accaduto. La polizia dichiara che questi assassini sono difficili da provare perché è raro ci siano testimoni. Fra il 1976 e il 1978 dei 90 casi del genere registrati dalla polizia solo 9 sono stati provati. Nel caso di Kanchan Mala le braccia della ragazza erano torte come se qualcuno le avesse strette per impedirgli di muoversi, una mano di suo marito era ustionata.

Per Tarvinder sua cognata dichiarò che la ragazza si era bruciata in cucina, ma i vicini accorsi sul posto alle grida, deposero che la cucina era intatta mentre le mura della camera da letto erano completamente carbonizzate. In nessun caso il marito e la famiglia parteciparono ai funerali evitando perfino di esprimere le condoglianze ai parenti della ragazza.

Nel novembre del '78 Hardip Kaur di 21 anni, fu bruciata nella parte sud di Delhi. Prima di morire dichiarò che la madre e la nonna del marito le avevano dato fuoco. Un testimone oculare confermò le parole della ragazza, ma ancora oggi le due

A destra: Nuova Delhi. Una manifestazione del movimento delle donne indiane contro la dote. Nel cartello in basso a destra è scritto: « Mangiati la dote e dà fuoco a tua moglie ». (Foto: Stree Sangarsh)

Qui sotto: Kanchan Mala, una donna di 19 anni, bruciata viva il 2 aprile scorso dalla famiglia del marito. Nella sola città di Delhi gli « assassini per dote » sono in media 250 ogni anno. Foto: Stree Sangarsh).



donne

donne vivono libere nella stessa casa. Il marito si è risposato e la polizia tace.

Qualche tempo fa la famiglia di Kanchan Chopra preoccupata dai recenti casi di donne bruciate, si era rivolta alla polizia per richiedere protezione per la figlia. Un ufficiale rispose di non volere entrare nelle beghe familiari. Alcune ore dopo Kanchan veniva bruciata. L'ufficiale che aveva rifiutato di prendere in considerazione la denuncia fu trasferito in un altro ufficio. Nei casi in cui erano presenti testimoni al crimine la polizia non li ha mai chiamati a deporre. Alcune madri che stanno conducendo una battaglia per le loro figlie morte, raccontano come la polizia chieda bottiglie di whisky o somme di danaro per occuparsi del caso.

Donne contro donne

Spesso sono proprio le donne che portano a termine materialmente l'assassinio. Le persone accusate più spesso del crimine sono la suocera e la cognata. Non è semplice spiegare il perché.

Nella famiglia indiana la suocera, che ha passato la giovinezza servendo il marito e i figli, con il passare degli anni assume una posizione di potere e lo esercita su quelli che per tradizione hanno una posizione più vulnerabile come la nuora, per decreto sociale passiva e docile. In più la suocera vede nella moglie del figlio una rivale affettiva. Indottrinata di ideologia sull'infioritura della donna costei trasmette le sue sensazioni sulla nuora la quale probabilmente farà lo stesso una volta avanti con gli anni.

In India nel 1961 il parlamento proibì la dote ma la legge varata si rivelò clamorosamente carente.

Dove non è permessa la dote sono permesse «regali», e questo significa semplicemente che un nome è stato sostituito con un altro. In alcune parti del paese le donne stanno cominciando la battaglia. A Delhi crescono gruppi militanti di donne. Stree Sangharsh (Women's Struggle), ha sollevato pubblicamente i casi delle morti per dote. Dimostrazioni sono state fatte, slogan gridati, ricerche portate avanti. Questo ha imposto al governo di prendere una posizione ufficiale e a promettere una legislazione più adeguata.

Stree Sangharsh, e due altri gruppi di donne, quelli di Nari Raksha Samiti e Mahila Dakshata Samiti (Women's protection group e Women's disertation group) hanno partecipato alla lotta e qualche volta vinto come per la richiesta di cellule investigative speciali per le morti di dote. Forse la risposta più incoraggiante al lavoro di questi gruppi è in particolare a quello di Stree Sangharsh, è che la gente in alcune località ha cominciato a formare gruppi che vigilano su questo tipo di offese e che mantengono i contatti con le attiviste femministe. Ma c'è una lunga strada da percorrere per creare un movimento vasto di donne in India e per fare in modo che la battaglia non rimanga in un'ottica governativa ma che vada per le strade. In particolare da combattere è l'apatia della gente, l'ostracismo governativo, l'indifferenza della polizia e le stesse donne che spesso sono le nemiche peggiori.

Subadra Butalia
Urvashi Butalia

USA: «Gite» al Sex shop

LA PORNOGRAFIA È UNA BUGIA SULLE DONNE

Un pomeriggio tutte insieme ai sexy shops, per chi non avesse mai avuto il coraggio di entrarci da sola, così tanto per rendersi conto un po'... Si può fare in America, le "Donne contro la pornografia", un gruppo nato a New York con un centro sulla 4. strada tra le altre iniziative organizza anche queste «gite».

Pubblichiamo stralci di un documento di questo gruppo che sta organizzando per settembre e ottobre una conferenza e una marcia contro la pornografia sempre a New York. Per chi ha i soldi per pagarsi il biglietto. Buon viaggio!

New York, 21 — Noi del gruppo «Donne contro la pornografia» riteniamo la pornografia distruttiva e pericolosa. Vogliamo porre fine a tutte le immagini di donne e bambini che vengono rapiti, umiliati, percosi a scopo di contatti sessuali. Molte donne ancora oggi tendono ad ignorare il problema della pornografia perché è molto umiliante parlarne. Noi vi chiediamo di mettere fine a questo comportamento e di guardare attentamente alla massa di immagini pornografiche che vi circondano. Pensate alle vostre reazioni, parlate con i vostri amici e provate ad immaginare un modo per lavorare con noi. Possiamo veramente permetterci che films, storie di stupri, incesti e brutalità continuino a prosperare e pensare che non abbiano nessun collegamento con i veri crimini di violenza?

Abbiamo creato un consultorio a New York (42. Strada e 9 Avenue) e stiamo lavorando affinché la lotta contro la pornografia diventi una lotta di tutte le donne.

Perché la pornografia è così importante?

La pornografia è una industria di milioni di dollari basata sull'abuso e la degradazione della donna e dei bambini per contatti sessuali.

I mass media scoprono immagini di violenze fatte a donne sexy. Queste immagini sono diventate una parte ormai accettata del nostro quotidiano e della vita dei nostri figli.

La pornografia mistifica la realtà delle donne e la nostra sessualità. Non è rappresentativa della nostra libertà sessuale. La pornografia distrugge la nostra femminilità perché ci insegna a misurarci e paragonarci con gli stereotipi maschili. In breve la pornografia è una bugia sulle donne.

Cosa stiamo facendo al consultorio

Il nostro consultorio ha due grandi progetti: una conferenza sulla pornografia da tenersi il 15-16 settembre ed una marcia-manifestazione di massa contro la pornografia il 20 ottobre. Inoltre proiettiamo delle diapositive e organizziamo dei giri in gruppo ai porno shops e ai sex shows di Times Square allo scopo di far aprire gli occhi alle donne che non sono mai state in questi posti. Questi giri in gruppo si fanno il martedì sera e la domenica pomeriggio solo per appuntamento. Il nostro consultorio è tenuto da volontarie tutti i pomeriggi dal lunedì al sabato dalle 13 alle 19. Il lunedì pomeriggio invece è un momento di discussione e progettazione.

Invitiamo tutte le donne a New York sabato 20 ottobre alla marcia contro la pornografia. Dovrebbero esserci 20.000 donne e uomini da tutto il paese a marciare con noi su Times Square, la capitale della pornografia del mondo. Abbiamo promesso questa marcia per dimostrare quanto violentemente noi sentiamo che la pornografia sia distruttiva per le vite delle donne. Invitiamo inoltre tutte le donne alla conferenza femminista sulla pornografia che si terrà il 15-16 settembre a New York. Tutte le donne saranno le benvenute. La conferenza includerà laboratori, scambi di informazioni, pannelli, un comizio, e autocoscienza.

Siamo femministe che stanno cercando di dare vita ad un potente movimento di donne contro la pornografia.

Women Against Pornography

Denunciate altre violenze carnali

Lecco. Per aver tentato di usare violenza ad una ragazza di 15 anni, residente a Bergamo, sono stati arrestati due giovani Giuseppe Marzo, di 18 anni e F.B. di 16, altri due, Angelo Maggio di 23 e Salvatore Morleo di 18, sono ricercati. Nei riguardi dei quattro è stato messo un mandato provvisorio di arresto per tentata violenza carnale, atti di libidine violenta, atti osceni in luogo pubblico, ratto a fine di libidine e corruzione di minore. Questi i fatti: la ragazza ed un suo amico avevano ottenuto un passaggio sull'automobile del Morleo, poco dopo questi aveva fatto scendere il ragazzo con un pretesto e, presi a bordo gli altri tre, si era diretto in una zona poco frequentata dove i quattro avevano tentato di violentare la giovane.

Siniscola (Nuoro). Sono ricercati due giovani che hanno aggredito e uno di essi violentata una ragazza di 18 anni, studentessa torinese che si trovava in vacanza in Sardegna. La ragazza, che ha esposto denuncia, ha dichiarato di essere stata presa e trascinata in una pineta dai due, dei quali uno l'ha violentata mentre l'altro faceva da «palo».

A Siniscola, inoltre, i carabinieri hanno confermato che l'11 agosto scorso, un'altra ragazza, di Roma, è stata violentata. La notizia, apparsa su un giornale sardo, finora non aveva trovato conferma.

Torino: si impicca uomo in carcere per stupro

Nelle carceri «Nuove» di Torino un detenuto, Rinaldo Fanari, di 30 anni, si è tolto la vita impiccandosi con un lenzuolo nel gabinetto della sua cella. Il corpo è stato trovato da altri tre detenuti che durante la notte non si erano accorti del gesto che il loro compagno di cella stava compiendo. Rinaldo Fanari era stato arrestato il 2 agosto scorso per aver violentato, assieme ad altri due uomini, una ragazza. Durante la detenzione l'uomo era caduto in evidenti condizioni di prostrazione psicologica, della cosa, però, nessuno si era preoccupato.

Gela: una famiglia «speciale»

Il Preside del liceo «Eschilo» di Gela, prof. Nicolò Di Fedà, è stato denunciato per aver negato ad una studentessa il nulla-osta per il trasferimento in un altro istituto. La ragazza, Alessandra Navarra, che ha ottenuto il diploma di scuola media inferiore, si era iscritta in un primo momento, in quarta ginnasiale. Dopo qualche giorno, però, ha deciso di optare per l'istituto magistrale. Secondo quanto afferma il padre di Alessandra, però, il preside avrebbe rifiutato di concedere il trasferimento adducendo la scusa di poter prendere in esame la richiesta solo tra ottobre e novembre e consigliando all'interessata di rivolgersi pure al Provveditorato agli studi di Caltanissetta. Il signor Navarra ha ravvisato nell'atteggiamento del preside

un abuso di autorità e, dal momento che Alessandra non vuole frequentare neppure per un giorno soltanto il liceo, anche il reato di sequestro di persona. Evidentemente il prof. Di Fedà crede di essere in diritto di decidere lui. È interessante dire che il prof. Di Fedà è il marito della preside della scuola media «Enrico Mattei», della quale si sono occupate le cronache recenti, per l'interessante e innovativa iniziativa presa dalla professoressa, di abolire, nella «sua» scuola le classi miste.

Inchiesta sulle italiane emigrate in Svizzera

Ginevra, 21 — La maggior parte delle donne italiane che esercitano un'attività professionale in Svizzera, non vogliono più tornare a fare soltanto la donna di casa, anche quando torneranno in patria. È quanto risulta da un'inchiesta demoscopica condotta dall'istituto di sociologia dell'università di Zurigo, che ne ha pubblicato in questi giorni i risultati sulla rivista «Verlag Huber».

I ricercatori dell'istituto hanno interrogato 400 donne, tra i 25 e i 44 anni di età, di cui tre quarti svolge un'attività professionale. Gran parte di esse hanno incontrato all'inizio molte difficoltà, dovute essenzialmente al rapito passaggio dal ruolo di casalinga tradizionale a quello di lavoratrice in una società altamente industrializzata.

Mancando di formazione professionale, la maggioranza è stata costretta a trovare un lavoro non qualificato (soprattutto nei settori tessile, metall meccanico, dell'orologeria e dell'industria alberghiera) con compensi orari compresi tra i 7,60 e i 10,55 franchi (tra 3.500 e 5.700 lire). Tuttavia le donne interrogate ritengono di aver ottenuto dal lavoro importanti vantaggi: aumento del livello della vita, nuove cognizioni professionali, apertura su nuovi problemi e, soprattutto, un cambiamento profondo nelle abitudini familiari. In particolare il 33 per cento delle interrogate ha detto che il marito le aiuta nei lavori domestici. (Ansa)

Organizzate le ferie si fanno meglio

Napoli — Ventitré operaie hanno deciso tutte assieme di prolungare le proprie ferie e così Ambrogio Cirillo, 39 anni, titolare della «Emy for boutique» si lamenta di non poter riaprire la propria fabbrica che produce giubbotti di pelle. Il Cirillo ha manifestato l'intenzione di contestare per lettera alle dipendenti l'assenza dal lavoro, comunicando che, in caso di mancato ritorno entro il 27, le ritirerà «autoliscenziate». Ha dichiarato anche che in questo caso ha intenzione di assumere alcune delle operaie che sono rimaste senza lavoro ad Afragola dopo la fuga del titolare dell'azienda in seguito al «crak» della fabbrica. A questa situazione si è giunti perché le operaie avevano soltanto 18 giorni di ferie di cui due terzi da usufruire a loro scelta, ad alcune sarebbero spettati addirittura soltanto otto giorni.

PERSONALI

DOMENICA sera (18 agosto 1979 verso le 24) sua Basilica di Massenzio durante la proiezione del film, mi hanno rubato un portadocumento con: le patenti (italiana e tedesca), la carta d'identità, il tesserino universitario, la documentazione della mia vespa ed inoltre due agende con numeri di telefono ed indirizzi. Non c'erano soldi. Sono un compagno che lavora in questo giornale. Pertanto prego gentilmente chiunque l'avesse presi o trovati di mettersi in contatto con i seguenti numeri di telefono 576341 (ore 9-14), 5747448 (pomeriggio sera tardi) chiedendo di Tano. Oppure farmeli avere al giornale LC o di spedirli al seguente indirizzo: Tano Teli, via di Monteverde 61 - 00151 COMPAGNO di 27 anni cerca una giovane compagna con cui dialogare a lungo in questa città vuota. Tel. 06-3611650, Roberto.

PER Lino di Palermo (tessera intendente di finanza) non ho ancora ricevuto tue notizie, scrivimi, C.I. 23977093 - F.P. Catania.

ROMA.

SOS! Tutto quello che so di lei: si chiama Caterina Muller, è svizzera, ospite per questo mese presso una famiglia romana che abita dalle parti di via Nomentana-viale Libia (credo). Chiunque mi possa dare informazione per rintracciarla telefoni al 02-9962243, Angelo.

ALLA folle marchesa Doris von Luft, al gaissimo Angelozzo Flabierbananan, alla strepitosa Vivi e consorte Superbombon alla fioruccissima Laura gran varietà, alla Christa Valchiria von Bozenciastel, a Frau Inge Andenken von Wien, a Bruno Guaglione 'e Napule, all'ayatollah Vendra Calergi e madame la Compesse, tutti rinchiusi nel villaggio Isamar a Sottomarina per espiazione delle loro nefandezze, un pensiero stupendo dalla Pampas de Noal dal vostro affezionatissimo Franco di Valgioconda.

PER Lavinia che ha letto timidamente le sue poesie («I poveri», «Le tartarughe acquatiche», «Speranza») il 30 giugno a Castel porziano. Riascoltando in questi giorni i nastri di quella sera ho scoperto con emozione i tuoi dolci versi. Vorrei conoscere altre tue cose. Telefonami al 0564-833909 (dalle 8 alle 14) chiedendo di Paolo.

PER Alessandra puoi telefonarmi dopo le 21,30 o dalle 14 alle 17, tel. 0774-21030. Un bacione, Piergiorgio.

SALVE P. dove sei? A Priolo mi dicono che sei partito; ricordi ci siamo conosciuti in Grecia. Saffio non sono cambiato da allora, penso sempre con nostalgia ai giorni trascorsi assieme in quel vecchio casolare sulla scogliera. Fatti vivo se puoi. Demetrio.



PER ANNARITA D'ANGELO

Carissima, ho già provato diverse volte a scriverti e malgrado la mia nota grafomania le circostanze attuali mi rendono molto difficile dirti tutte le cose belle (e brutte) che vorrei.

La mia voglia di dirti il mio amore è grande, la terribile distanza che ci tiene separate e la barriera che ci hanno messo di mezzo è difficile da superare... ma queste sono cose che tu e io sappiamo ed è inutile forse piangerci sopra mentre può essere più dolce usare carta e penna per dirti ancora una volta che la gioia la bellezza l'amore che ci siamo date e che possiamo ancora darci quello non ce lo possono levare; rischio la retorica le belle parole le frasi fatte per farti sentire bagliori di luce colore musica danze carezze, tutte cose che abbiamo conosciuto in un tempo forse molto lontano, ma quel tempo e quello spazio è mio, tuo, nostro e nessun drago nero ce lo può togliere e strappare e questa è la cosa più grossa e importante che ora mi viene da dirti e da urlare, insieme voglio sussurrarti dolci e tenere parole d'amore, spedirti baci abbracci carezze coccole sguardi e fremiti di passione, attimi di luce.

Mi sembra per il resto di vivere in una dimensione di follia in cui la logica dominante della «norma» appare sempre più estranea, la loro norma che vuole concentrare in capi d'imputazione assurdi la tua vita, sofferenza, i tuoi desideri, i tuoi anni di scoperte per metterci sopra una sigla un'etichetta e in questa norma personaggi di un teatro dell'assurdo che si muovono come marionette teleguidate da una stanza dei bottoni che può decidere tutto di te, può giudicare, definire, indagare, spiegare ed emettere il verdetto... tutto può fare tranne che toglierti le nostre scoperte i nostri desideri il mio amore per te e comunque con noi con la nostra storia questi primi attori e le comparse devono fare i conti perché non sempre siamo disposti a fare da pubblico o ad essere chiamati a comando a svolgere la parte che ci viene assegnata. Ti amo tanto ti bacio ti carezzo, te quero mucho.

Gala

DULCINEA, BANALOTTA MA PUR SEMPRE MIA

Il 30 luglio c'era sul giornale una lettera firmata Dulcinea. Tutta una romanticheira sdolcinata: «...la tua assenza, la tua presenza...».

Banalotta, scontata, piena di luoghi comuni, l'ho riletta tante volte. Non conosco Dulcinea (quella di Milano) e sono sicuro che non scrive a me.

Però forse... Però anch'io una volta le ho scritto chiamandola Dulcinea ed anch'io suonavo il campanello alle nove e (le) facevo il caffè e qualche volta l'ho abbracciata, tutte ridicole coincidenze, ovviamente. Però anch'io ho i capelli «incredibilmente» ricci... Poi me ne sono andato (o mi hai mandato via tu?) La tua assenza Dulcinea io la sento assai, invece...

In quanti ci saremo sentiti chiamati in causa? C'è forse una autobiografia collettiva? Perché una lettera tipo «Grand hotel» viene pubblicata su Lotta Continua e perché mi colpisce tanto (con buona pace dei miei 40 anni?) La dimensione della «storia» con la «mia» Dulcinea in fondo è stata questa: sdolcinata e... bellissima.

Il riconoscerlo, lo scriverlo mi sembra una ammissione di cui mi vergogno (un po'), ma mi fa sentire leggero e «normale».

Normale e stupido. «Stupido» come un lettore di Grand Hotel appunto capace di mandarti dei fiori, spedirti un telegramma per farti gli auguri, turbarmi alla lettura di una stupida lettera.

Capace di scrivere 'ste cose. Oppure la verità è che spero (voglia credere) che sia proprio tu Dulcinea a scrivere e che scrive proprio a me. Spero che tu legga 'ste frasi e che mi cerchi ancora. Presto. Per tornare a far(t) il caffè forse.

Il cavaliere della triste figura ovviamente

SEGUENDO LA CAROVANA

Appena ritornato dalla Carovana per il Disarmo sento la necessità di fare delle considerazioni sul modo in cui è stata organizzata e sugli obiettivi politici raggiunti.

Dal punto di vista organizzativo non posso fare altro

che rammaricarmi di come una iniziativa di importanza a livello europeo, sia stata gestita in modo talmente approssimativo e superficiale da far trovare, in alcune occasioni, i partecipanti alla carovana in situazioni tragicomiche.

Come era facilmente prevedibile, la mancanza di organizzazione e di coordinamento ha avuto riflessi negativi sull'andamento politico dell'intera manifestazione.

Infatti scopo primario della carovana era quello di portare in tutta Europa la richiesta di disarmo unilaterale, cioè da parte della NATO, si è invece dimostrato che sia la NATO che il Patto di Varsavia sono entrambi pericolosi per i paesi in cui sono presenti; ma con una differenza, mentre i primi permettono il libero svolgersi di manifestazioni di dissenso e quindi spazi democratici abbastanza ampi, i secondi negano addirittura il permesso d'ingresso nei loro paesi.

Si è quindi finiti, contrariamente a quanto voluto, a fare dell'anticomunismo di maniera e si è conseguentemente portata acqua al mulino della conservazione.

Queste amare riflessioni nascono da chi ha creduto fin dal primo momento nella giustezza dell'iniziativa e che prova una grande delusione nel constatare che un partito come quello Radicale, il partito dei referendum, delle lotte per i diritti civili, che il 3 e il 10 giugno ha avuto la fiducia da una grossa fetta dell'elettorato, in vista appunto di un modo nuovo di fare politica, lasci poi gestire una manifestazione politica così importante ad un gruppo di goliardi malati di assemblearismo e del tutto privi di senso pratico.

Pier Luigi Gudini
Terni

P.S. Vorrei precisare che per Partito Radicale non bisogna intendere il gruppo Parlamentare Radicale che è cosa distinta dal Partito.

Settembre sul Gran Sasso con la luna piena

«All in team» organizza, da sabato 1 a domenica 9 settembre, nove giorni di passeggiate, Escursioni, ascensioni, nove giorni di passeggiate, escursioni, ascensioni, Viaggio andata e ritorno da Roma, pernottamenti in tende, prime colazione e cene calde, pranzi al sacco. Prenotazioni e informazioni entro lunedì 27 al 8190584-6547752-4752043 (prefisso Roma 06).



IL MALE
EFFERVESCENTE
NATURALE
PURISSIMO

n° 32

IN TUTTE LE EDICOLE

£.500

VIAGGI

CERCO compagni, uno o due che dividano con me un viaggio che inizierà alla fine di settembre fino alla fine di ottobre in Spagna e Marocco, se qualcuno è interessato telefonarmi al 0532-91956, chiedendo di Franco.

SI ORGANIZZA un viaggio in Marocco per 20 persone in pullman attrezzato per dormire e mangiare. La quota è di lire 130 mila. Partendo il 1 settembre, si torna il 30. Per informazioni telefonare a Claudio 055-476292 ore pasti.

SPETTACOLI

ORGANIZZIAMO primo festival cantanti e cantautori in lingua veneta per metà settembre circa a Padova. Le persone interessate a parteciparvi sono pregate di scrivervi inserendo proprio curriculum artistico e testi prodotti. Associazione culturale «Bertrand Russell» via Cavour 1 - 35100 Padova.

AVVISI

ABBIAMO pochi soldi, ma molto bisogno di un buon coltostile per una rivista regionale gestita da compagni. Chi potesse procurarci si metta in contatto con Nicola Degasperri, Zell di Cognola 04-38100 Trento. I compagni del collettivo di controinformazione e di lotta.

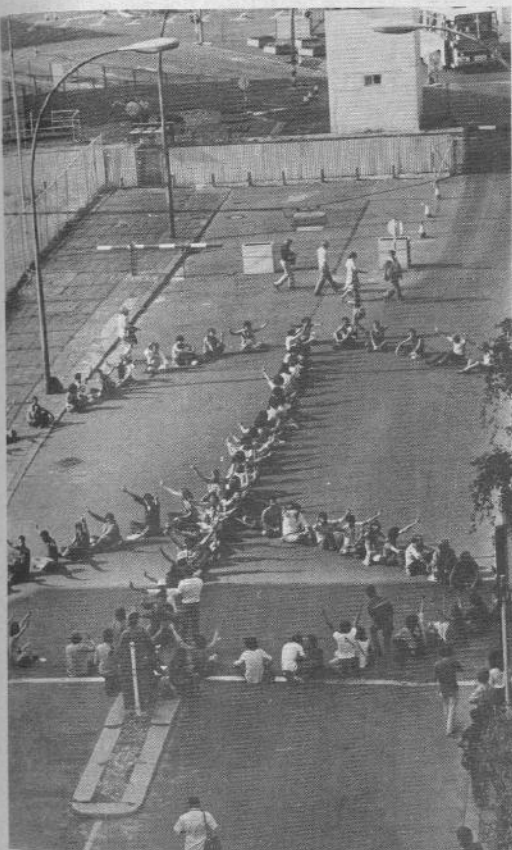
PRECONVEGNO DEL MOVIMENTO LIBERTARIO

IL PRECONVEGNO di tutto il movimento libertario (precedendo quindi da sigle, federazioni, tendenze, ecc.) promosso dal convegno anarchico tenutosi a Roma il 12-13 maggio 1979, si terrà all'inizio di settembre (indicativamente domenica 9 settembre 1979). Al fine di evitare possibili disguidi tecnici (vitto alloggio, ecc) e spiacevoli inconvenienti, i compagni, gruppi, collettivi, circoli anarchici, libertari, anti-autoritari, autogestionari in genere interessati ad intervenire al preconvegno dovrebbero far pervenire ai seguenti indirizzi la loro adesione al più presto: Centro Sud. Per la Sicilia, Calabria, Basilicata, gruppo Serantini di Catania C.P. 273 intestato a Renato Perinca. Tel. 095-245574. Per Campania e Puglia: Centro studi libertari di Napoli, vico Montesanto 14, tel. 081-245574, chiedere di Francesco) Centro: Coordinamento anarchico romano, via dei Piceni 39, tel. 06-493092. Nord: La Questione Sociale C.P. 368 - 47100 Forlì, tel. 0543-720215 (chiedere di Rosanna e Franco). Ribadiamo che lo scopo del preconvegno dovrebbe essere quello di stabilire la data e il tema per la prima riunione di movimento, di occuparsi di problemi tecnici e di proporre, sul tema prescelto uno o più brevi documenti da pubblicare sulla stampa libertaria e anarchica come base di discussione per la riunione stessa.

attualità

SEGNI DI PACE IN TEMPO DI GUERRA

Tre partecipanti alla Carovana per il disarmo, due marciatori ed un redattore fotografo di Lotta Continua si sono ritrovati a Roma e, parlando hanno sviluppato alcune riflessioni



MARIO — La carovana per il disarmo mi è sembrata importante perché, con essa due momenti caratteristici del patrimonio della sinistra nella lotta antimilitarista sono confluiti e riproposti integrati. Il primo è il rifiuto di tutti i blocchi militari contrapposti e la richiesta dell'abolizione della NATO e del Patto di Varsavia. E' un tema questo che già negli anni '50 e '60 i partiti socialista e comunista italiani consideravano centrale nella lotta per la pace ed il disarmo e che hanno abbandonato in nome di un preteso realismo politico. Riprenderlo nel trentennale della NATO e per i venticinque anni del Patto di Varsavia è una necessità che la continua corsa agli armamenti, che i negoziati globali non interrompono, rende inderogabile. Il secondo momento è l'antimilitarismo nonviolento. Anch'esso non rappresenta una novità in Italia perché ha alle spalle una pratica più che decennale: dalle prime marce Milano-Peschiera, attraverso quelle in Friuli, si è sviluppato a livello internazionale sino a raggiungere quest'anno in concomitanza delle elezioni a suffragio diretto del parlamento di Strasburgo, una dimensione europea. Di specifico l'antimilitarismo nonviolento ha apportato il concetto di disarmo unilaterale da parte di ogni paese, arricchendo così la tradizione della lotta per la pace di un momento che scavalca la logica dei vari SALT.

Inoltre al disarmo unilaterale si accompagna la richiesta di riconversione delle spese e delle strutture militari in spese e strutture civili per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo dove, utilizzando un termine attualmente in ombra, l'imperialismo continua a pianificare il genocidio di milioni di persone.

La conclusione di questi temi è dunque allo stesso tempo nella tradizione di lotta delle



sinistre, e quindi profondamente sentita anche dai vecchi militanti socialisti e comunisti, ed in contraddizione con l'uso che di tale patrimonio viene fatto. Un'occasione quindi di uscita dalle secche in cui tuttora un movimento sia riformista che rivoluzionario si è impantanato ed è stato portato.

LUISA — Dopo questa esperienza della marcia, ho potuto riflettere sulla nonviolenza in modo più chiaro di quanto non avessi fatto in precedenza. Anche nei momenti più duri, pur sentendosi, dentro la rabbia che stava per esplodere, fare resistenza passiva ed opporre ad ogni segno di aggressività, di guerra, di negatività, segni di pace di gioia, di positività, mi è sembrata l'unica arma efficace che rendesse chiari i differenti ruoli miei e della polizia. Era importante che il senso della lotta per la pace e per il disarmo venisse fuori chiaramente non solo dagli slogan, ma anche e soprattutto dal mio comportamento pacifico e disarmato, esprimendo non solo la mia protesta, ma quello che io ed i miei compagni proponevamo in alternativa ad una realtà di violenza.

Inoltre, vorrei osservare che proprio nell'area dei lettori di L.C. c'è uno sviluppo, a fianco di tensioni contrastanti, del principio della nonviolenza a partire dal suo riflesso negativo di rifiuto del condurre ogni lotta in termini di scontro militare a cui si è arrivati. Momenti, non so, se ne possono

individuare molti a partire dai fatti di Bologna nel '77, quando il servizio d'ordine fu sostituito alla testa dei cortei dalla Sara-banda, una banda musicale, per continuare con il senso che emana dalla proposta di Piperno di amnistia per i reati politici, che è nelle sue motivazioni molto di più che un divresivo tattico.

MAURIZIO — Anche la discussione tra tre compagni di Bologna riportata da L.C. un mesetto fa, che ruotava sul limite della contraddizione tra violenza e nonviolenza e le risposte dei compagni alla sconvolgente minaccia delle B.R. a Desaglio e ad altri giornalisti mi pare possano essere momenti di sviluppo di questa tendenza. Comunque, oltre la marcia mi sembra giusto ricordare una altra esperienza di nonviolenza alla quale ho assistito: la resistenza del popolo iraniano ai soldati dello scia. Quando se li trovavano schierati di fronte con le armi in pugno il comportamento comune era dettato dal pensare che i militari erano innanzitutto dei fratelli ai quali le gerarchie militari, per ordine dello scia e in nome degli USA, avevano imposto di sparare contro degli altri iraniani. ePr cui non si opponevano in modo violento, ma anzi li abbracciavano. Al di là quindi del modo in cui si è risolta la cacciata dello scia, la pratica nonviolenta è stata in Iran, per quello che ho visto, una risposta più forte delle armi.

Foto M. Pellegrini



uno o con me zierà al e fino al in Spa se qual o telefo hiedendo

un viag per 20 nan at rmire e sta è di rtendo il torna il rioni te dio 053

primo e can- veneta re circa 'sone in- tecparvi scrivervi) curri- e testi (one cul- Russel) 5100 Pa-

oldi, ma un buon rivista da com- e proci- in con- degaspe- la 04 - ompagni contro- li lotta.

0

NO di so liber- lo quin- erazioni, arnosso narchico il 12-13 errà all' e (indi- enica 9 Al fine bili di- tto al- ciacevoli mpagni, circoli ti, anti- stonari ssati ad reconve- ar per- iti ind- one al ro Sud 'alabria.

Seran- P. 273 to Per- 74. Per e. Cen- di Na- into 14. chiedere Centro. narchico Pient Nord- ile C.P. il, tel. ere di). Riba- ppo del bbe es- tabilitare per la i movi- arsi di di pro- prescel- evi do- bblicare tarla e base di rtuno-

Sommario:

pagina 2

Berlinguer rilancia l'au-
sterità □ La magistra-
tura italiana invia a Pa-
rigi la richiesta di estra-
dizione per Piperno.

pagina 3

Cinque giovani tossicodi-
pendenti tentano il sui-
cidio in carcere a Ve-
rona □ Lo sciopero dei
traghetto □ Un gruppo di
rifugiati politici argentini
sullo scambio Firmenich-
Ventura.

pagina 4

Intervista ai marinai del-
la Vittorio Veneto di ri-
torno dall'Indocina □ Un
appello per gli arrestati
del 7 aprile.

pagina 5

Iran: nuove fucilazioni
in Kurdistan □ Nicara-
gua: i muchachos torna-
no a scuola.

pagina 6-7

Djlan Thomas.

pagina 8-9

La morte « per dote » in
India □ USA: « gite »
delle donne ai sex shop.

pagina 10

Lettere e annunci.

pagina 11

Tre compagni parlano
della marcia per il di-
sarzo.

Sul giornale
di domani:

Un'intervista esclusiva di
Sihanouk al quotidiano
Liberation □ Nel pagi-
none: La storia di Pu-
petta Maresca di A. M.
Enzeberger.

I nostri numeri di tele-
fono che funzionano
sono: per dettare e
registrare 06-5758371;
per brevi comunica-
zioni 06-5741835.
Redazione milanese:
02-8399150; Redazione
torinese: 011-835695.

Franco Piperno: arrestato troppo presto

La storia sembra fantastica. I servizi segreti sia francesi che italiani sanno da tempo che Franco Piperno è a Parigi, potrebbero arrestarlo ma sanno che il governo francese non concederebbe l'estradizione e sarebbe costretto a rilasciarlo.

Dunque non se ne fa niente. Poi succede che dopo due tentativi falliti di formare il governo, viene incaricato Cossiga che passa per acclamazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale. E Cossiga è, come si sa, uomo d'azione che, dopo essere rimasto fuori della scena politica per qualche tempo, deve dare qualche elemento spettacolare al suo rientro in scena. Niente di meglio che arrestare due super latitanti, uno di destra, Ventura, e uno di sinistra, Piperno, (meglio di così!). Due super latitanti di cui è super noto dove si trovano e che basta decidere di acchiapparli.

Ma per Franco Piperno c'è un piccolo inconveniente: l'impossibilità di ottenerne l'estradizione. Cossiga, da anni in ottimi rapporti con i Servizi segreti, non si spaventa di fronte a queste piccole difficoltà, muove le sue carte e salta fuori Viareggio. Non ci sarebbe da stupirsi se tutto quello che è avvenuto nella stazione di quella città fosse una messa in scena con tanto di attori e comparse accuratamente predisposte. Oppure che, più semplicemente, si sia deciso di utilizzare il primo conflitto a fuoco — peraltro non infrequenti — per gridare: era Piperno! La stampa non c'era nemmeno bisogno di istruirla, i titoli sul « terrorista Piperno » che spara sulla polizia per sottrarsi alla cattura si sarebbero, e si sono, sprecati. Poi bastava aspettare qualche giorno — il tempo di rendere credibile il ritorno di Piperno a Parigi — stringere ulteriormente la sorveglianza e infine arrestare un Piperno impunito di tentato omicidio, facilmente estraibile.

E qui la tragedia si trasforma in farsa. Entrano in scena i servi sciocchi, quelli che indirizzano su una strada van-

no avanti tranquilli senza fermarsi e se non sono continuamente diretti combinano dei disastri. In questo caso si tratta lo arrestare... troppo presto. E fanno la frittata! Ha un bel da insistere Catalano, vicequestore di Viareggio (che probabilmente non ha ancora ricevuto il contrordine) tutta la messa in scena è miseramente fallita, bisogna calare frettolosamente il sipario e aspettare un'altra occasione. La cosa è così evidente che anche la stampa — che pure si era prestata così bene al gioco — si defila.

Ora a copertura di questo patereccio si scomodano dotti e professori a disettare di estradizione sì, estradizione no. Fumo, sanno tutti benissimo che la Francia non può concedere l'estradizione. Ma bisogna distrarre il pubblico per mettere ordine sulla scena dove, dietro le quinte, Cossiga bestemmia il PCI.

Franco Travagnini

Dal Mar Cinese alle sabbie del Mediterraneo

Accolti a Trieste da un gruppo di fascisti e un po' ovunque, da Sottomarina a Cesenatico, da crocerossine e funzionari, i profughi vietnamiti escono dalle prime pagine dei giornali con i loro lievi inchini, i loro timidi sorrisi, le loro povere cose e terribili storie.

L'operazione di recupero — per usare i termini militari che, spesso, hanno accompagnato quest'impresa e, sempre, quelle personali di Zamberletti — è felicemente conclusa. E ora? E' prevedibile che una parte degli 891 proseguirà prima possibile verso gli Stati Uniti, a ricomporre nuclei famigliari dispersi e a ritrovare nell'american way of life i bei tempi di Saigon fitta d'americani e d'affari.

Altri conosceranno le vie meno gloriose della burocrazia ci vile, da un campo all'altro, attesa sopra attesa. Qualcuno verrà sistemato presto e bene. Dall'Ordine di Malta o dalla Caritas, da un parroco di campagna o da un sindaco di provincia. E delle vicende terribili del boat people, dei fari che illuminavano relitti di sopravvissuti, degli undicimila chilometri verso l'Adriatico, della commovente che non puoi non provare vero chi viene alla vita dopo aver provato la morte non rimarrà che un'immagine sbiadita.

E noi? Noi che dopo i francesi, dopo i sociologi dell'amore come movimento collettivo a due, noi che assieme a tanti altri — ma con un carico di riflessioni e problemi tutto nostro — abbiamo chiesto, rivendicato, imposto che qualcosa si facesse, che non si restasse immobili, che le navi partissero? Sembra talvolta che al potere accada qualcosa di simile e di contrario, nel contempo, a quello che accadeva a Mida. Sembra che ogni cosa, pur da noi voluta e attesa, non appena il potere si decida — bene o male — di farla, si trasformi in merda.

E non dovrebbe essere così. Almeno per chi ha vissuto quel che andava accadendo laggiù in un groviglio di sovrapposizioni e contrapposizioni, fatto di flash back pronti a riportarci il Tet e la piccola vietnamita che ja marciare, braccia alzate, il gigante americano, lo studente con la pistola alla tempia, Hanoi liberata e Vietnam vince perché spara. Per noi la vicenda non è né felice, né conclusa. A meno di non voler negare nuovamente, scordarci un'area di geografie e problemi scomodi che, puntualmente scomodi, si ripresentano anche in geografie e situazioni più vicine. A meno di non voler lasciare il problema dei tecnici e dei diplomati, che si vedono offrire terra da coltivare, alle organizzazioni della solidarietà cattolica, qualche volta pelosa e spesso anticomunista.

Lasciando a Zamberletti i successi e al silenzio le sconfitte Scavando i passati e scovando uno di collaborazionista anche per il più piccolo fra i profughi sbarcati ieri. Ricordandoci una volta di più del milione e mezzo di disoccupati e ricordando che, in fondo, l'Italia è degli italiani, tutti. Anche di quelli, come noi, cui basterebbero 500 persone difficili da ascrivere a qualsiasi mosaico compiuto, difficili da riportare a qualsiasi verità di ferro, per aprire un altro varco nella muraglia delle certezze, dei plottaggi d'esecuzione e dei gulag.

Toni Capuozza

Un appello di giornalisti iraniani

Ayandegan, voce della sinistra laica iraniana è stato chiuso d'autorità da Guardie della Rivoluzione il 7 agosto. Una chiusura che ha anticipato quella di tutta la fiorente stampa quotidiana di Teheran (20 sono stati i quotidiani chiusi in questi giorni) non direttamente controllata dal governo o dalle autorità religiose facenti capo a Khomeini. Ai lavoratori di Ayandegan abbiamo chiesto di spiegarci la loro situazione. Ecco il loro appello:

« Siamo stati testimoni, giorni fa, di un avvenimento che attendevamo da mesi. Uomini armati hanno invaso e occupato, nella mattinata di martedì, i locali di Ayandegan. La reazione non poteva più sopportare la nostra voce libera e l'ha soffocata. Tredici nostri collaboratori sono stati arrestati e imprigionati e il Governo ha apertamente dichiarato che il giornale era "socialista e controrivoluzionario". Ayandegan è stato sequestrato.

Queste accuse governative sono ben conosciute da coloro che oggi conducono in Iran una lotta difficile per la libertà d'espressione e che cercano di impedire che il paese cada nella reazione, nel capitalismo, nell'imperialismo. In effetti, nella situazione attuale, la migliore arma del potere per abbattere i rivoluzionari sono le calunnie di questo tipo; esse possono facilmente portare chiunque davanti al plotone di due solerti militanti del PCI che vedono Piperno in un bar di Parigi e si affrettano a far-

ne d'esecuzione.

Noi sentiamo da 6 mesi i rumori striscianti del fascismo. E abbiamo tentato di combattere contro questo pericolo, esattamente come lottammo prima contro lo scid. Noi eravamo ben decisi a non permettere che il fascismo trattasse la gente come un branco di montoni; gente che ha offerto il suo sangue per la vittoria della rivoluzione. Abbiamo lottato contro il monopolio del potere, l'esclusivismo politico, il dogmatismo, il ritorno al Medio Evo, l'arroganza e l'intimidazione. In quanto giornale liberale e responsabile, abbiamo tentato di riflettere la volontà, le rivendicazioni e le opinioni del nostro popolo.

Abbiamo cercato di criticare le deviazioni e gli sconfinamenti del potere. Naturalmente le persone avide di questo potere non apprezzavano il nostro stile. Così molti reazionari, molte bande armate si sono opposte a noi. Hanno inviato truppe di mano pesante nella redazione che hanno tentato di spargere discordia tra di noi. Tattiche del genere erano condannate dall'inizio alla sconfitta: ogni giorno di più i lettori di Ayandegan aumentavano e il giornale è passato da una vendita di 100.000 copie, ad una di 350.000.

Cinque mesi prima della caduta di Bakhtiar, in una operazione rivoluzionaria totale, avevamo scacciato tutti gli elementi corrotti legati al regime dello scid. Avevamo scelto un nuovo stile di giornalismo in accordo col crescere della rivoluzione. Abbiamo partecipato agli scioperi della stampa iraniana e alcuni fra noi sono stati arrestati dal Governo militare di Azhari. Allora a ciascuno di noi il fine era già chiaro: libertà di espressione per tutti e partecipazione di tutti gli iraniani alla costruzione di un Iran nuovo e democratico.

La risposta del governo attuale ai nostri sforzi è stata l'attacco del 7 agosto scorso. Ayandegan è stato chiuso con la forza delle armi. Di conseguenza alcuni giornali progressisti che utilizzavano la nostra tipografia, sono stati costretti a sospendere le pubblicazioni. Ora, per noi, è l'ora della scelta. O cediamo alla repressione, alla reazione; o leviamo la nostra voce per difendere gli interessi del nostro popolo. Abbiamo scelto la seconda strada: quella dei nostri colleghi che non sono ancora imprigionati e che sono esposti a tutte le minacce, ad ogni intimidazione e che possono essere giudicati da tribunali eccezionali. Nonostante la pressione crescente delle Guardie della Rivoluzione e di menatori professionisti, operatori del nostro giornale hanno fatto un sit-in simbolico nei suoi locali. Contemporaneamente organizzazioni progressiste ci hanno sostenuto con dichiarazioni e manifestazioni. Sanno bene che l'attacco contro Ayandegan è l'inizio di altri attacchi contro istituzioni democratiche. Ci rivolghiamo agli scrittori e giornalisti liberi del mondo che, durante la Rivoluzione, sono stati nostri amici e difensori. Noi li preghiamo di ascoltare la nostra voce, la voce che eleviamo per salvaguardare la democrazia in Iran.

Ayandegan

